

Foglio di collegamento tra volontari

l'isola che c'è

Anno XX n. 3 - luglio-settembre 2010
Sped. in a.p. art. comma 20/c, legge 662/96 Filiale di Cagliari

speciale **povertà**

*Sono ipocrisia e imposture
tutti i piani per attenuare
la povertà delle masse,
con
l'elemosina
dei ricchi*

LEV TOSTOJI
1880 - 1910

2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà
e all'esclusione sociale



Centro di Servizio per il Volontariato
Sardegna Solidale

www.sardegناسolidale.it
csv@sardegناسolidale.it

NUMERO VERDE
800-150440

Editoriale **I poveri sono finiti?**

Se applichiamo la strategia proposta dall'UE, nel 2020 la povertà sarà ridotta del 25%.

Ma l'ingiustizia rimane intatta...



La strategia "Europa 2020" adottata dalla Commissione UE nel marzo scorso prevede 5 grandi obiettivi e, tra questi, l'impegno a ridurre di 20 milioni le persone a rischio povertà.

"Obiettivo ambizioso ma raggiungibile", lo ha definito il Presidente della Commissione Europea Barroso precisando che gli obiettivi europei vanno poi tradotti in obiettivi nazionali, i quali, a suo tempo, saranno giudicati sull'efficacia degli sforzi messi in campo. Gli Stati "virtuosi" saranno premiati con incentivi di accesso ai fondi europei, quelli inadempienti saranno oggetto di "raccomandazioni" da parte della Commissione.

I dati disponibili dicono che oggi nell'UE sono 80 milioni le persone in situazione di povertà e che tendenzialmente questo numero è destinato ad aumentare. Ma se anche l'obiettivo della strategia 2020 venisse raggiunto (nel 2020?) e 20 milioni di persone uscissero

dal circuito della povertà (il 25% dei poveri d'Europa) rimarrebbero sempre 60 milioni di persone che vivono e vivrebbero ancora da poveri. Naturalmente, facendo affidamento sulla buona volontà e sull'efficacia delle azioni dei singoli Stati.

È questo il modello di lotta alla povertà e all'esclusione sociale che oggi l'Europa mette in campo. Sulla carta può apparire lusinghiero, soprattutto per chi pensa al "meglio di niente"; per altro verso consolida situazioni ataviche e stratificate certificando che non si è in grado di eradicare la povertà né in termini assoluti né in termini relativi. La si combatte, le si infligge qualche duro colpo ma poi si abbandona e la si lascia di nuovo crescere e svilupparsi, almeno fino al prossimo anno europeo o internazionale contro le povertà...

l'isola che c'è 2

Ipotizzando ragionamenti di tipo statistico-matematico, le ricadute della strategia europea sul nostro Paese andrebbero quantificate in circa 2 milioni le persone (il 25% degli 8 milioni di poveri "certificati") che entro il 2020 uscirebbero dal circuito povertà. Ne rimarrebbero "appena" 6 milioni, che non sembra essere un risultato per il quale festeggiare...

Permettami di calare lo stesso semplicistico ragionamento sulla nostra Sardegna. A fronte di 300 mila persone che vivono oggi sotto la soglia di povertà, nel 2020 70 mila di questi (il 25% auspicato dall'UE) abbandonerebbero quella soglia, lasciandovene al di sotto "solo" 230 mila!

Al di là dei calcoli numerici appare urgente che il nostro Paese e la nostra Regione si dotino di una strategia propria di lotta alla povertà (e all'esclusione sociale) mettendo in campo strumenti e risorse che supportino questa strategia.

Mi permetto di avanzare - tra

le altre - due proposte molto concrete per la Sardegna.

Primo: insediamento immediato dell'Osservatorio della povertà previsto dalla L.R. 23/05. Non è certamente la soluzione ma può essere uno strumento efficace per elaborare misure adeguate contro povertà ed esclusione, del quale un'istituzione come la Regione non può fare a meno.

Secondo: pur valutando positivamente l'investimento di discrete risorse per contrastare la povertà in Sardegna non possiamo dividerne i criteri di ripartizione. A ben vedere il 35% sono attribuite in parti uguali, il 35% in base alla popolazione residente e il 30% in base al numero dei disoccupati presenti nel Comune. Fate pure le vostre considerazioni, ma a noi questi criteri sembrano non rispondere ai bisogni reali. C'è strada da fare. Organizzazioni sociali e istituzioni devono coalizzarsi sempre più per elaborare politiche adeguate che mettano al centro le persone più in difficoltà. Per non abbandonare nessuno. Per riaffermare che la povertà non è una ineluttabile calamità naturale ma la conseguenza disastrosa di politiche sbagliate. La povertà è il segno sociale più evidente dell'ingiustizia. E noi quale percentuale di ingiustizia intendiamo ancora tollerare?

Giampiero Farru



Povertà. La sciagura che dilaga

Il tema proposto necessiterebbe non solo di un'ampia riflessione ma di approfondimenti sociologici economici e giuridici e le poche righe richieste rischiano di banalizzare un fenomeno che ha delle ripercussioni sociali devastanti. Tutti i paesi del mondo tentano di arginare questo flagello che sembra assumere proporzioni sempre maggiori per motivi riconducibili a cause diverse.

Le crisi economiche mondiali per esempio sono una di queste ma anche la così detta globalizzazione provoca situazioni catastrofiche anche nei paesi apparentemente fuori dal circuito quindi solo indirettamente interessati. Ripercussioni che colpiscono le fasce più deboli che sono di fatto le più esposte.

La sensibilità verso queste grandi necessità cresce e le iniziative per arginare il

fenomeno si moltiplicano; il tentativo di bloccare le disuguaglianze sociali e dare dignità a milioni di persone che troppo spesso non hanno cibo o acqua è nelle agende dei grandi della terra. Purtroppo i risultati sono davvero scarsi! Si deve rivedere il modo di affrontare il fenomeno?

La povertà non si può combattere se non si mettono in campo altri aspetti tra loro correlati come l'istruzione e la sanità. Ogni anno sono 30.000 i bambini sotto i 5 anni che muoiono per malattie prevenibili. Muoiono di morbillo, di polmonite, di malaria a causa della mancanza di medicinali di base e vaccini. Muoiono in migliaia perché hanno solo acqua sporca per lavarsi e

da bere. Vengono uccisi da malattie che diventano mortali in combinazione con scarse misure igieniche e malnutrizione.

Nella nostra Europa che ha voluto in qualche modo "celebrare" questo "fenomeno" dedicando il 2010 alla "lotta alla povertà" e in particolare nella nostra insospettabile realtà, l'Italia, i poveri sono sempre in

numero maggiore. Il divario, le differenze sociali si acquiscono e non sono morbillo o mancanza di acqua che uccidono. Accanto al barbone nuovi poveri si trovano nella condizione di essere accolti o assistiti da strutture e organizzazioni preposte. La causa è la mancanza di occupazione, il lavoro precario, la inefficienza della classe politica, l'assenza di politiche di sviluppo economico.

Ad arginare il fenomeno e contrastare le vecchie e nuove povertà tanti i tentativi che sono stati posti in essere dagli "uomini di buona volontà". Tra queste iniziative il **microcredito** che dovrebbe consentire non solo una possibilità concreta ma soprattutto dovrebbe favorire l'inclusione sociale per fasce sempre più numerose e sempre più emarginate.

Recentemente è stato sottoscritto un accordo tra la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) e l'Abi (Associazione Bancaria Italiana) che vede due grandi istituzioni allearsi per contrastare la sciagura che dilaga, la povertà, e coinvolgere anche il sistema bancario nell'erogazione del così detto "Prestito della Speranza".

Bruno Loviselli

Presidente CO.GE. Sardegna
2008-2010

l'isola che c'è

Direttore responsabile:
Giampiero Farru

Coordinamento di redazione:
Luigi Zuncheddu

Edizioni a cura del
CSV Sardegna Solidale

Autorizz. Tribunale di Cagliari
n.17 del 10.06.1991

Editore:

Associazione "La Strada",
via dei Colombi 1, 09126 Cagliari
C/C Postale n.19481095

Grafica e impianti: Eidos, Ca

Stampa: Litotipografia Trudu, Ca
Aderisce alla Federazione
dei Periodici del Volontariato Sociale

Questo periodico è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana



"L'isola che c'è" viene spedito in abbonamento gratuito rispettando le norme di legge che regolano il trattamento dei dati personali.

l'isola che c'è 3

Stampato su Symbol Freelifa Satin Fedrigoni, carta riciclata certificata

La povertà oggi

Una riflessione introduttiva alle iniziative per l'Anno europeo della Lotta alla povertà e all'esclusione sociale

A cura di Renato Frisanco *

Povertà e crisi del modello di sviluppo

La nostra società è alle prese con il fantasma della povertà, fenomeno sempre meno circoscritto a frange marginali di popolazione. Oggi si fa fatica a comprenderla e ad affrontarla dopo che il sogno di una società opulenta a beneficio di tutti si è definitivamente dissolto con la recente traumatica crisi economica mondiale che sta attraversando il mondo globalizzato. La povertà, assoluta e relativa, è un fenomeno che non investe solo l'Italia. Basti pensare che nell'Europa dei 27 Paesi riguarda circa 80 milioni di cittadini, pari al 17% della popolazione.

Tra il 2005 e il 2007 mentre quasi ovunque in Europa aumentava il Prodotto Interno Lordo e, soprattutto, l'occupazione, la povertà non decresceva, anzi tendeva ad intensificarsi, ad avere caratteristiche di maggiore severità. Tale apparente contraddizione segnala che siamo immersi in un modello di sviluppo senza crescita e che accentua le disuguaglianze di reddito e quindi la povertà relativa di gruppi specifici di cittadini, mentre le politiche redistributive dell'intervento pubblico appaiono insufficienti ad affrontarla.

È evidente che una delle cause della povertà è da attribuirsi all'incapacità



del sistema di ridistribuire equamente le risorse e le opportunità provocando forti disuguaglianze, dato che la concentrazione eccessiva di ricchezza nelle mani di pochi costringe molti ad una vita di restrizioni e ai margini della società, pur vivendo in un'area economica ricca.

Povertà come causa di esclusione sociale

La povertà può essere assoluta o relativa. La prima si determina quando le persone non hanno le risorse per acquistare beni di prima necessità indispensabili per

la sopravvivenza; tale condizione è più comune nei Paesi del terzo o quarto mondo ed è rinvenibile anche nell'UE relativamente a gruppi di popolazione come immigrati irregolari, nomadi e senza fissa dimora.

La povertà relativa è collegata al tenore di vita di ogni paese e colpisce tutti quei soggetti che non hanno la possibilità di godere di standard accettabili di vita propri della società in cui vivono; in termini monetari, la soglia di povertà viene fissata al 60% del valore mediano del reddito nazionale. Questa misurazione della povertà relativa oggi viene integrata da una più globale valutazione delle condizioni di vita in grado di evidenziare le differenze rispetto agli standard medi. Infatti chi è povero è vittima di svantaggi multipli come la disoccupazione, il

basso reddito, l'alloggio inadatto, le cure sanitarie inadeguate, le barriere dell'apprendimento e nell'accesso alla formazione permanente, alla cultura, allo sport, alle attività del tempo libero. In altri termini, la povertà è indice di "disfunzionamento" sociale, di perdita di potere rispetto all'accesso a tali beni. L'esclusione dalla partecipazione alle attività economiche, sociali e culturali di fatto limitano l'accesso ai diritti fondamentali, oltre a costituire un alto costo per la società e un freno della crescita economica.

La povertà è quindi una condizione che si correla con varie forme di esclusione sociale, produce effetti cumulativi di disagio sociale che la confermano e la sanzionano. Ad esempio, la condizione di povertà di una famiglia viene acuita dalla presenza di più figli com-

promettendo lo sviluppo e il destino sociale di questi. Una famiglia povera con problemi di abitazione, di reddito e di lavoro degli adulti oltre a determinare una riduzione delle opportunità per i minori avrà effetti negativi come il clima di tensione interno, esacerberà il conflitto tra i coniugi e tra questi e i figli che saranno più facilmente vittime di violenza (con possibile ricorso ad affidamenti e limitazione della potestà genitoriale). Inoltre essi interiorizzeranno complessi di inferiorità sul piano culturale e sociale che li indurrà ad avere scarsa autostima di se stessi e quindi a chiudersi nella loro omologa e ristretta cerchia di amici. Il fatto di non poter utilizzare le migliori opportunità ricreative, sportive e culturali disponibili a pagamento nel tempo libero ridurrà le loro poten-

zialità di socializzazione così come i mezzi e gli stimoli evolutivi necessari per una adeguata realizzazione in questa società. Ne seguirà l'uscita precoce dalla scuola e l'accesso a qualunque impiego immediatamente disponibile, sottoremunerato, in nero o dequalificato con frequenti cambi di lavoro o di posto di lavoro ma senza alcuna crescita reale di professionalità. Si può parlare così di un "ciclo della povertà" in quanto tende a riprodursi ineluttabilmente dai genitori ai figli o da un evento iniziale ad una condizione pervasiva e cronica per la vita della persona in mancanza di azioni di contrasto che ne spezzino la catena perversa e multipla di causa-effetto.

Caratteri specifici della povertà in Italia

La povertà oggi rivela importanti aspetti di intensità (crescente), di concentrazione (in alcune aree come il Mezzogiorno, in alcuni tipi di famiglia, tra le donne) e di novità. I dati ufficiali non riescono ancora a dare conto dell'affacciarsi nell'attualità di "nuovi poveri", quelli della "porta accanto" per indicare chi da una condizione di "normalità" subisce un processo di invischiamento verso la linea della povertà, con conseguenti difficoltà



anche psicologiche a fronteggiare situazioni spesso imprevedibili (come, ad esempio, l'uscita precoce dal mondo del lavoro, un mutuo da pagare a fronte di una perdita reddituale, la precarietà del lavoro e della remunerazione, la separazione o il divorzio in condizioni di svantaggio, una malattia invalidante, la riduzione del potere d'acquisto. etc.), fattori di rischio maggiormente presenti nella società attuale. Vi è una emergenza povertà che non è di tipo strutturale, tradizionalmente collegata con i soggetti marginali della società, ma che colpisce i ceti medio-bassi della società alle prese con processi di pauperizzazione indotti dalla duplice crisi del sistema economico-produttivo dell'economia globalizzata e del sistema di protezione sociale.

In Italia, rispetto agli altri Paesi europei, il fenomeno rivela alcune caratteristiche specifiche che sono: l'aumento della povertà assoluta, per incidenza e per intensità, il divario ancora crescente tra le regioni centro-settentrionali e quelle del Sud, l'aumento di fenomeni pauperistici connessi con l'assottigliarsi dei nuclei familiari, incidendo soprattutto su quelli monogenitoriali e di anziani soli - a seguito della senilizzazione della popolazione, mediamente più avanzata in Italia - mentre la situazione migliora decisamente nel caso delle coppie anziane, soprattutto se dispongono di pensioni da lavoro. Il rischio di povertà cresce rapidamente col crescere

l'isola che c'è 4

l'isola che c'è 5

speciale



povertà



delle dimensioni della famiglia e dove è maggiore la presenza di minori. In assoluto sono le famiglie con un solo genitore di genere femminile - in aumento - quelle maggiormente a rischio di povertà soprattutto se a capo vi sono giovani donne con figli minori. La superiore marginalità della donna italiana rispetto al mercato del lavoro aggrava la povertà femminile e con essa si acuisce anche la povertà minorile che colpisce il nostro Paese in proporzione maggiore che nella media dell'Europa unita. D'altra parte la partecipazione al mercato del lavoro delle donne decresce con la presenza dei figli e il rischio di povertà femminile è doppio di quello maschile proprio in relazione all'annoso problema delle pari opportunità rispetto al lavoro ed alla centralità della figura femminile rispetto alla cura dei figli.

Si conferma, ovunque in Europa, il binomio indissolubile di povertà ed esclusione dal mercato del lavoro (crescita della disoccupazione di lunga durata, uscita precoce dal mondo del lavoro), ma è crescente anche la

deprivazione da lavoro precario, atipico, a termine, a basso reddito e "nero" che riguarda uno spettro maggiore di gruppi di popolazione (le donne, i giovani, gli immigrati extracomunitari) con effetti immediati in termini reddituali, ma anche con conseguenze su altre dimensioni della vita (precarità di progetti e dei rapporti, dipendenza da terzi, instabilità abitativa). Per cui la povertà è un fenomeno sfaccettato, multidimensionale e complesso. Qualunque sia il fattore che la innesca, la povertà non è mai solo "materiale" o assoluta ma è anche "relazionale" perché riduce gli spazi della vita sociale e la qualità dei rapporti umani, ed è "istituzionale" perché è acuita dall'insufficienza, dalla scarsa qualità e dalla parzialità delle misure di contrasto sia delle politiche distributive che di affronto delle cause.

l'isola che c'è 6

Come contrastare la povertà?

Proprio le caratteristiche dinamiche e processuali del fenomeno, dalla normalità alla vulnerabilità fino all'esclusione sociale, rende più complessa la sua quantificazione e definizione e variegata le sue manifestazioni. Per questo non è sufficiente una linea di contrasto sul piano emergenziale o delle risposte compensative o risarcitorie in termini materiali delle sue forme eclatanti o evidenti ma un'azione di politica sociale a largo raggio, di tipo preventivo,



promozionale e di comunità. La povertà si può superare solo se si agisce nella logica dell'inclusione sociale che si è andata affievolendo negli ultimi tempi (il "reddito minimo di inserimento" di cui si sono perse le tracce nel nostro Paese, andava in questa direzione) perché è certo che la parola "povertà" di per sé evoca fatalità, condizione statica e insormontabile di bisogni privi di ogni dinamica evolutiva.

Si può dire che nel nostro Paese la povertà costituisce un'emergenza nazionale che va affrontata con ordinaria determinazione e a seguito di una esplicita politica di contrasto, armonizzando e razionalizzando anche tutti i dispositivi parziali e frammentati di intervento oggi disponibili, trattandosi di un fenomeno che si radica e si gonfia nella latenza, se non nell'indifferenza, dell'opinione pubblica, dei media e nell'incuria delle istituzioni. La celebrazione dell'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale può costituire al riguardo un volano importante per una diffusa azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni.

* Ricercatore Fondazione Roma - Terzo Settore

Presentato il 18° rapporto Istat

La situazione del Paese nel 2009

Il sistema economico italiano presenta ancora forti rischi di instabilità

L'immagine della nostra società è espressa da statistiche, numeri e percentuali; questi sembrano dire: ecco la situazione! L'Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT, da oltre 80 anni è il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini e degli amministratori pubblici. Nella sua attività, si ispira ai principi fondamentali della statistica ufficiale: imparzialità, affidabilità, pertinenza, efficienza, riservatezza e trasparenza.

Il dato globale più recente è l'indagine campionaria annuale "La situazione del Paese nel 2009", giunta alla diciottesima edizione, che è stata illustrata a Roma il 26 maggio scorso dal presidente dell'Istituto, Enrico Giovannini. "Se il biennio 2008-2009 - ha detto il presidente dell'Istat - è stato straordinariamente difficile per l'economia mondiale e il sistema economico italiano, il 2010, avviatosi sotto il segno di una ripresa della produzione e degli scambi internazionali, presenta ancora forti rischi di instabilità".

I poveri in Italia sono 7 milioni e 810 mila, circa il 13,1% dell'intera popolazione, mentre la soglia della povertà relativa è pari a 983,01 euro.

Aspetti critici

In una nota dell'Istat, sinteticamente, sono evidenziati



gli aspetti particolarmente critici: le caratteristiche dimensionali e di posizionamento settoriale delle imprese industriali e dei servizi, nonché la loro scarsa propensione alla ricerca e all'innovazione; la presenza di due milioni di giovani che non studiano e non lavorano, nonché un tasso di disoccupazione giovanile salito quasi al 25%; la bassa quota di investimenti pubblici e il ritardo infrastrutturale di cui soffre il Paese; le debolezze del sistema formativo delle giovani generazioni e degli adulti, il quale

non solo non fornisce le competenze necessarie per svolgere le attività richieste dalla società della conoscenza, ma conserva le disuguaglianze sociali di partenza; il sottoutilizzo delle risorse femminili; il sottoinquadramento sul posto di lavoro che interessa oltre quattro milioni di persone e configura uno spreco di capitale umano inaccettabile; un miglioramento dell'efficienza energetica e ecologica che non procede ai ritmi neces-



sari per assicurare la sostenibilità ambientale. In termini molto concreti, aumentano le famiglie che dichiarano di **arrivare alla fine del mese** con molta difficoltà; che non riescono a provvedere regolarmente al **pagamento delle bollette** e all'**acquisto di abiti necessari**; cui è capitato di non avere, in almeno un'occasione, soldi sufficienti per pagare le **spese per i trasporti** e che sono in arretrato con il **pagamento del mutuo**; che non si possono permettere di **riscaldare** adeguatamente **la propria abitazione**; che hanno risorse insufficienti per gli **alimenti** e per le **spese mediche**; che non sono in grado di far fronte ad una **spesa imprevista** di 750 euro con risorse proprie.

Numerosità e tipologia familiare

I sintomi di disagio economico sono più marcati col crescere della **numerosità familiare**, risultando particolarmente evidenti per le famiglie con cinque o più componenti. Tuttavia, anche fra le famiglie mono-

l'isola che c'è 7

speciale **povertà**





reddito almeno il 20% dichiara di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese.

La tipologia familiare che meno frequentemente riferisce di sperimentare difficoltà economiche è quella delle coppie senza figli, mentre le famiglie con due figli e, in misura ancora più rilevante, quelle con tre o più minori risultano relativamente più esposte a situazioni di disagio.

È notevole, la situazione di maggiore vulnerabilità delle coppie con almeno tre figli. Anche gli anziani soli e le famiglie con un solo genitore sono coinvolte in situazioni di difficoltà economica; più facilmente gli anziani soli hanno risorse insufficienti per spese mediche, mentre tra le famiglie monogenitore i problemi riguardano in particolare altre voci quali una spesa imprevista di 750 euro, spese alimentari e pagamento delle bollette.

Reddito mediano

In base al reddito mediano risulta che metà delle famiglie residenti in Italia percepiscano circa 2 mila euro al mese. Ovviamente, l'altra metà ha avuto entrate superiori a questa stessa cifra. I risultati dell'indagine confermano il dato già rilevato nel 2008, dell'esistenza di un profondo **divario territoriale nel Paese**: il reddito mediano delle famiglie che vivono nel Sud e nelle Isole è inferiore di circa un quarto rispetto a quello delle famiglie residenti al Nord. In famiglia, se aumenta il numero di chi ha una fonte di entrata, e se questa è consistente, aumenta anche il reddito mediano. Gli **anziani soli** dispongono di un reddito netto meno elevato, fino ad arrivare a cir-

ca mille euro mensili, mentre le persone sole in età attiva possono contare su un reddito maggiore, di circa 17 mila euro. In generale, le famiglie in cui è presente almeno un anziano dispongono di redditi meno elevati. Fra le famiglie con figli, quelle in cui è presente un solo genitore registrano un reddito inferiore a quello medio.

La distribuzione dei redditi è caratterizzata anche da importanti **differenze di genere**: le famiglie il cui principale percettore è una donna presentano un reddito mediano pari a circa due terzi rispetto alle altre. I cattivi risultati delle aziende, la contrazione dei livelli occupazionali e la conseguente caduta dei redditi da lavoro dipendente spiegano gran parte della riduzione del reddito disponibile delle famiglie.

l'isola che c'è 8

Reddito e risparmio

I dati ISTAT relativi al 2009 rilevano una progressiva diminuzione del reddito e confermano la tendenza delle famiglie ad una maggiore oculatezza nelle spese. Dopo il calo registrato nel 2008, nel 2009 il **potere d'acquisto** delle famiglie consumatrici si è ridotto di un ulteriore 2,5%. Di conseguenza, la propensione al risparmio, confermando la tendenza del recente passato, è diminuita di 0,7 punti percentuali, attestandosi all'11,1%, il valore più basso dall'inizio degli anni Novanta.

Nel biennio 2008-2009 la diminuzione del reddito risulta nettamente inferiore a quella del PIL. Ciò è dovuto, principalmente, al diverso orientamento della politica economica, che recentemente si è impegnata a sostenere i redditi familiari. Nel 2009, infatti, i redditi da lavoro dipendente, che contribuiscono per oltre il 55% al reddito primario delle famiglie, hanno recuperato rispetto agli anni precedenti grazie all'aumento delle retribuzioni medie per unità di lavoro dovuto alla sigla di numerosi contratti collettivi. A questo si aggiungano l'aumento delle risorse percepite dalle famiglie per l'intervento della Cassa integrazione e gli assegni di integrazione salariale. Infine, in un momento estremamente critico, la riduzione dei tassi d'interesse ha liberato risorse preziose per le famiglie.

Dal punto di vista territoriale

L'Italia meridionale e insulare, che usualmente presenta indicatori di percezione delle difficoltà economiche di livello più elevato rispetto al resto del Paese,

DATI PREOCCUPANTI SULLA (DIS)OCCUPAZIONE

Nel 2009, in Europa, l'occupazione è caduta di quasi 4 milioni di unità; dal 2008 al 2009 il tasso di occupazione è sceso dal 65,9 al 64,6%, mentre in Italia si è passati dal 58,7 al 57,5%. Nello scorso anno, la riduzione di 380 mila unità lavorative ha riguardato prevalentemente gli impiegati nella trasformazione industriale.

Ad aprile di quest'anno, il tasso di disoccupazione è pari a 8,9%, in aumento rispetto allo scorso anno, dove il dato era del 7,8%. Il numero di persone in cerca di occupazione è di 2 milioni 220 mila, in crescita dell'1% (+21 mila unità) rispetto al mese precedente e del 20,1% (+372 mila unità) rispetto ad aprile 2009.

In un anno, il numero di inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni è di 14 milioni 810 mila unità, in aumento di quasi 3 milioni rispetto al 2009. La disoccupazione maschile ha raggiunto un livello pari a 1 milione 190 mila unità, in aumento del 2,7% (+31 mila unità) rispetto al mese precedente, e del 27,6% (+257 mila unità) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Fra i giovani, di età compresa tra 15 e 24 anni, il tasso di disoccupazione è salito al 29,5% con un aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al mese precedente, mentre il tasso di occupazione dei giovani, di età compresa tra 18 e 29 anni, è del 44%.

La componente femminile si trova in migliori condizioni, con un moderato aumento dell'occupazione, per l'effetto della regolarizzazione di collaboratrici domestiche e badanti iniziato nel 2008. Tuttavia, il tasso di occupazione delle donne è sceso al 46,4%; nel Mezzogiorno è al 30,6%, mentre al Nord-est è del 57,3%.

mostra un ulteriore lieve peggioramento della propria situazione. Nel Sud e Isole risiedono oltre due terzi del totale delle famiglie povere.

Più soldi al Sud?

Soldi per il Sud ce ne sono sempre, e tanti, così dicono non solo gli analisti ma anche i politici. Ma allora, perché il Sud è sempre più "Sud"? Le risposte potrebbero essere varie, e forse sarebbe anche troppo lungo fermarsi a leggerle tutte. In estrema sintesi, si vedono due cause ed altrettante vie d'uscita: quantità e qualità dei servizi pubblici, e concentrazione della ricchezza. Il cattivo funzionamento dei

servizi pubblici va a danno delle fasce deboli della popolazione, che non possono permettersi il ricorso a quelli privati. La concentrazione della ricchezza in mano a pochi, fra cui la criminalità organizzata, rende più ingiusta la distribuzione delle risorse. Quindi, basterebbe che i servizi pubblici al Sud fossero gestiti con la stessa efficienza del Nord e che le risorse disponibili fossero più equamente distribuite fra tutti.

l'isola che c'è 9



Nel Sud e Isole risiedono oltre due terzi del totale delle famiglie povere

Rapporto Caritas 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia

A cura di Caritas Italiana - Fondazione Zancan



Regioni, welfare, povertà

Dall'analisi dei contesti regionali e locali, in risposta alla povertà, emerge con particolare nitidezza lo squilibrio tra Nord e Sud Italia in termini di spesa e di interventi per l'assistenza sociale. Sono sempre in aumento le famiglie povere o a rischio di impoverimento, a causa della crisi economica. La povertà del Sud Italia è di 4-5 volte maggiore rispetto a quella del Nord. Mentre in queste regioni c'è una significativa decrescita, in quelle del Sud i valori aumentano sia per quanto riguarda la povertà assoluta sia per quella relativa. Il Trentino Alto Adige, regione dove l'indice di

povertà è inferiore alla media nazionale, per contrastare la povertà ha la spesa media pro capite più alta, confermando che spende di più per i poveri chi ne ha di meno.

Punto critico

Si tende a dare soldi piuttosto che fornire servizi durevoli nel tempo; piccoli benefici economici sono solo un palliativo e non la soluzione al problema povertà. Cifre molto alte equivalgono a pochi spiccioli per molti. A fronte dei 192 milioni di

euro spesi per la carta acquisti, l'abolizione dell'Ici e il bonus elettrico, solo 91 mila famiglie su un milione non sono più povere in senso assoluto. Ci si interroga sul perché non si riesca a uscire dalla logica perversa di un assistenzialismo senza risultati. Varie ipotesi: o non si vuole uscire da quel sistema o non si cercano altre vie o l'uno e l'altro insieme. Si rileva una ridotta utilizzazione delle attività di monitoraggio da cui, invece, si dovrebbe partire per analizzare i risultati raggiunti e per giudicarli, dal momento che sperimentare nuove soluzioni di contrasto alla povertà significa anche verificare il loro impatto per dare di più e meglio, con la stessa quantità di risorse.

l'isola che c'è 10



Soluzioni

Il Rapporto 2009 propone di trasformare i trasferimenti monetari in servizi da erogare alle famiglie a basso reddito con figli, a titolo gratuito o con una significativa riduzione del costo di fruizione, ad esempio sulle rette per il nido dei piccoli. Una strada complementare è negoziare e concertare politiche di diverso utilizzo del fondo per aumentarne il rendimento, riallocare le risorse ottenute, rafforzare la rete dei servizi per la famiglia, ridurre i loro costi, aumentando l'occupabilità nell'area dei servizi per la famiglia. Un'ulteriore soluzione può essere quella di bonificare e semplificare i percorsi delle erogazioni monetarie, utilizzando ad esempio solo la *social card* per i trasferimenti monetari, non solo pubblici ma anche dei privati. La possibilità di controllo delle quantità monetarie immesse consentirebbe di monitorare l'utilizzo del denaro e i risultati ottenuti.

Fiducia e speranza

Dalla povertà non si esce da soli, ma sapere che è possibile uscirne può essere di grande aiuto: serve fiducia e speranza. Le proposte e le esperienze documentate nel Rapporto 2009 ci dicono che è possibile uscire dalla

povertà e che oggi può essere un traguardo alla portata delle molte persone e famiglie che hanno interesse e necessità a farlo.

Chiesa: nuovi volti, vecchi bisogni

Con la sua rete capillare di Centri di Ascolto, CdA, sono circa 6 mila nel territorio nazionale, la Caritas è un osservatorio privilegiato che consente di avere una rappresentazione obiettiva del fenomeno, di rilevare le povertà e cogliere i segnali di impoverimento direttamente dai protagonisti. Le persone che si sono rivolte ai CdA Caritas nel 2007 sono state più di 80 mila, la maggior parte stranieri, ma anche un numero crescente di famiglie italiane, oltre 5 mila. La crisi colpisce anche gli immigrati, aumenta il rischio di usura, ha ripercussioni sul diritto allo studio e stanza meno risorse per chi vive in stato di povertà estrema.

I bisogni espressi sono principalmente di tipo economico: 56,8% degli italiani e 48,1% degli stranieri. Seguono i problemi di occupazione: 44% degli italiani e 54,9% degli stranieri. Per questi ultimi sono anche rilevanti i problemi abitativi, 21,8%. Le richieste si concentrano soprattutto sui beni e servizi materiali, sia per gli italiani, 46,1%, che per gli stranieri, 51,3%. Seguono quelle di sussidio economico per gli italiani, 20,8%, e le richieste di lavoro per gli stranieri, 33,5%. Gli interventi erogati dalle Caritas si riferiscono soprattutto a beni e servizi materiali, in media 50,6% degli utenti. L'erogazione di sussidi economici non è diffusa in modo sistematico e riguarda solamente il 10% delle persone; più significa-

tiva invece l'azione di orientamento a servizi, 12%. Ci sono poi le povertà assenti, cioè situazioni di bisogno non rilevate dai CdA: italiani, anziani, famiglie sovra indebitate o vittime di usura, persone in situazione di solitudine, malati psichici e tossicodipendenti, persone in situazione di povertà estrema e assoluta, e nuovi impoveriti che non vi fanno riferimento per orgoglio o per vergogna.

Riflessione delle Chiese locali

Il tema dei poveri e delle povertà è presente nel Magistero dei vescovi di questi ultimi anni. Al Nord Italia, la riflessione dei Vescovi si sofferma su vari aspetti: l'esclusione sociale e la debole tutela dei diritti, con un'attenzione particolare ai diritti degli immigrati; la debolezza della famiglia tradizionale e le nuove fragilità, esempio anziani soli; la fragilità di alcuni volti specifici, in particolare i Rom e i Sinti. Al Centro Italia si sono soffermati sulle povertà come luogo di collaborazione tra Chiesa e mondo; sulla presenza di un nuovo ceto medio caduto in povertà per la crisi di alcuni settori della produzione locale. Nel Sud, il tema della povertà e dei poveri è affrontato con particolare riguardo alla dimensione economica e alla disoccupazione. In alcuni documenti episcopali il tema del lavoro, saltuario, minorile, etc. s'incrocia con quello delle mafie, col dramma dell'indebitamento e della crisi amministrativa delle città e delle regioni

l'isola che c'è 11

22 dicembre 2009

Presentato il 3° rapporto della Caritas su povertà ed esclusione sociale in Sardegna

Il disagio si esprime sempre più in rosa

Il 3° rapporto della Caritas su povertà ed esclusione sociale in Sardegna, relativo al 2008, registra gli effetti della crisi economica globale, le cui conseguenze travolgono a livello locale i poveri e gli esclusi. Sono soprattutto le donne che si fanno carico di esprimere le voci della povertà. Nazionalità prevalente: italiana. Situazione



lavorativa: circa la metà disoccupate, le altre con impiego precario. Livello di istruzione: basso, a confermare la tesi che meno si è istruiti e più si è vulnerabili. Le richieste più frequenti: viveri, vestiario e servizio mensa, ma anche sussidi economici e aiuto per trovare un posto di lavoro. Questi dati provengono dai 31 Centri di Ascolto della Caritas nell'Isola, cui nel 2008 si sono rivolte 2384 persone. Fra queste, più della metà sono italiane, mentre il restante 30% è soprattutto di origine rumena, russa e nordafricana. È bassa la percentuale dei senza fissa dimora, presenti soprattutto nelle grandi aree urbane. Fra pensionati e lavoratori, che evidentemente non ce la fanno ad arrivare a fine mese, uno su cinque chiede aiuto per pagare l'affitto e le bollette di acqua, luce e gas.

Presa in carico delle situazioni di povertà

Dal 2001 la Caritas Italiana, su mandato della Conferenza Episcopale Italiana, CEI, accompagna la realizzazione di progetti rivolti alle fasce deboli, grazie ad una quota dei fondi 8x1000.

Nel periodo 2001-2008, Caritas Italiana ha seguito oltre 830 progetti relativi a vari ambiti di bisogno, in riferimento a oltre 180 Caritas diocesane, con investimenti per oltre 65 milioni di euro e una partecipazione economica diretta delle Diocesi interessate pari a circa 45 milioni di euro.

Aumenta la povertà in Sardegna

Annotazioni per leggere il fenomeno e i dati



Negli ultimi quattro anni, in Sardegna la povertà delle famiglie è notevolmente aumentata; si pensi che dal 2006 al 2007 c'è stato un incremento di sei punti. Ultimamente, la situazione sembra stabile; l'Isola si trova in condizioni più favorevoli rispetto alla media del Mezzogiorno, che supera il 23%, ma è ancora molto distante dalla media nazionale, che è del 13% circa.

L'11,8% delle famiglie sarde è formata da *single* con oltre 65 anni; il numero di vedove con figli a carico, che vivono solamente con la pensione di reversibilità, è altrettanto alto. Sono circa 380 mila le persone al di sotto della soglia di povertà. La povertà risulta in crescita tra le famiglie più numerose, tra quelle in cui ci sono soggetti in cerca di occupazione e in quelle il cui capofamiglia è un lavoratore in proprio.

(Non) lavoro e (non) occupazione

Secondo le rilevazioni più recenti, il tasso di disoccupazione in Sardegna è al 15,4%, sette punti al di sopra del dato nazionale. Solo il settore industriale, nell'ultimo trimestre del 2008, ha perso ventimila posti di lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ancora più preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile: in Sardegna al 44,7%. L'una e l'altra condizione portano ad un fenomeno povertà che ormai riguarda più di 330 mila persone. I disoccupati reali sono 215 mila; fra questi, solo 60 mila usufruiscono dell'indennità di disoccupazione, con importi



al di sotto della soglia della povertà relativa.

Nel 2008, la cassa integrazione ordinaria è passata da 1 milione e 143 mila ore ad 1 milione e 386 mila ore; nello stesso anno, la cassa integrazione straordinaria è passata da 3 milioni e 905 mila ore a 4 milioni e 621 mila ore. Anche l'erogazione della cassa integrazione penalizza la Sardegna. Infatti, la maggior parte degli ammortizzatori sociali,



Regionale del Costo sul Credito, ORCC, del dicembre scorso, queste persone spenderanno ogni mese, per i prossimi diciotto anni, il 30% del proprio reddito per pagare la rata del mutuo; si troveranno in difficoltà a sostenere le spese ordinarie, col rischio di spese straordinarie e impreviste e, dovendo rispettare le scadenze delle rate del mutuo, potranno cadere nella trappola dell'usura.

Povertà e zone interne

A guardare i dati di uno Studio elaborato da Centro regionale di programmazione, Osservatorio economico e Agenzia delle entrate, e presentato a Cagliari a fine maggio, si potrebbe rimanere a dir poco sconcertati: la mappa delle povertà delle famiglie in Sardegna, a seconda delle località, non presenta dati uniformi. Mentre Cagliari col 13,08% è di poco superiore alla media italiana, le percentuali si innalzano di poco negli altri centri più grandi dell'isola e nei capoluoghi di provincia, e in modo notevole nelle zone interne. Onani, in provincia di Nuoro, poco meno di 500 abitanti, col 76,57% è il paese con la maggiore percentuale di famiglie povere. Lo studio conferma ancora una volta che la diminuzione del numero degli abitanti delle zone interne, a causa dello spopolamento, produce nuove forme di povertà e accentua quelle tradizionali.

Rischio casa

Una famiglia su tre, che nell'anno in corso volesse ricorrere al credito per abbandonare l'affitto a favore di un appartamento di proprietà, è sulla soglia di povertà. Secondo le proiezioni dell'Osservatorio



781,29 euro e la media delle regioni del Nord di 845,48 euro. Oltre 100 mila pensionati usufruiscono di una indennità mensile al di sotto dei 500 euro. È noto come la perdita del potere d'acquisto delle pensioni penalizzi notevolmente gli anziani nei loro bisogni reali, soprattutto alimentazione, abitazione e assistenza.

indennità di mobilità, cassa integrazione, in Sardegna sono a regime di deroga: sono 11 mila i lavoratori che ne usufruiscono, con importi mensili che mediamente non superano i 600 euro.

Pensioni

Per quanto riguarda le pensioni INPS in Sardegna, l'importo mensile medio è pari a 614,22 euro, contro la media nazionale di

Interviene la Regione

Le priorità regionali volte a fronteggiare condizioni di povertà e di esclusione sociale, secondo fonti ufficiali regionali, prevedono un organico programma con specifici interventi e servizi per contrastare tre condizioni di povertà: fenomeni di povertà estrema; situazioni di povertà che coinvolgono bambini ed adolescenti; condizioni occasionali di grave insufficienza di reddito: ciò al fine di evitare che possano stabilizzarsi e avviare processi di deriva sociale.

Nei mesi scorsi, sono stati stanziati 30 milioni di euro per interventi di sostegno economico alle persone o ai nuclei familiari in stato di accertata povertà. Si registrano altri due interventi nel campo dell'assistenza sociale: il primo, "né freddo, né fame", da 1 milione e 700 mila euro, per azioni di sostegno ed assistenza a persone senza fissa dimora o in estrema precarietà; il secondo, da 4 milioni di euro, per il sostegno delle famiglie impegnate in assistenza e cura a disabili e persone non autosufficienti. Visto che le risorse ci sono, non manca chi ritiene inefficace questo tipo di intervento "a pioggia".

Non solo si constata che nonostante questi investimenti il fenomeno perdura, anzi si aggrava, ma si rileva il mancato coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni, che si occupano quotidianamente delle persone in stato di povertà, nell'elaborazione delle strategie e nella realizzazione degli interventi e dei servizi.

l'isola che c'è 12

l'isola che c'è 13

speciale



La Regione Sardegna stanziava 30 milioni di euro per il 2010



Azioni di contrasto alla povertà

La Regione promuove azioni di contrasto alla povertà attraverso la concessione di sussidi a favore di persone e nuclei familiari in condizioni di accertata povertà, di contributi per l'abbattimento dei costi dei servizi essenziali, e sussidi per lo svolgimento del servizio civico comunale. Di seguito è presentato un abstract dell'allegato n. 2 alla Delibera della Giunta Regionale n. 14/21 del 6 aprile 2010*.

Il programma per il contrasto alle povertà del 2010 dispone di un fondo regionale di 30 milioni di euro da ripartire tra i Comuni [Allegato n.1 alla Delib.G.R. n. 14/21 del 6.4.2010, vedi pp. 17 e ss. ndr] secondo i criteri indicati dalla LR 14 maggio 2009, n. 1, art. 3, come di seguito specificato:

- 35% in parti uguali;

- 35% sulla base del numero degli abitanti residenti;
- 30% sulla base del numero dei disoccupati alla data del 1 gennaio 2009.

Tale fondo è integrato dalle assegnazioni statali di euro 940.747 finalizzate alle iniziative di abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiori a quattro.

Gli interventi da finanziare sono rivolti al contrasto della povertà secondo tre linee di intervento:

- 1) concessione di sussidi a favore di persone e nuclei familiari in condizioni di accertata povertà;
- 2) concessione di contributi in misura non superiore a 500,00 euro mensili, quale

aiuto per far fronte all'abbattimento dei costi dei servizi essenziali, a favore di persone e nuclei familiari con reddito non superiore alla soglia di povertà calcolata secondo il metodo dell'Indice della Situazione Economica Equivalente (ISEE);

- 3) concessione di sussidi per l'ammontare massimo di euro 800,00 mensili per lo svolgimento del servizio civico comunale.

LINEA D'INTERVENTO 1

Per l'anno 2010 vengono considerate in condizioni di povertà le persone e le famiglie che dichiarano un ISEE il cui reddito annuo non sia superiore a euro 4.500,00 comprensivo dei redditi esenti IRPEF.

Con questa modalità si intende valutare la reale condizione di bisogno attraverso l'effettiva capacità economica di spesa delle persone che richiedono il sussidio.

In considerazione della natura del provvedimento, le amministrazioni comunali sono tenute a valutare l'effettiva capacità di spesa del nucleo familiare, soprattutto laddove la situazione reale sia diversa da quella anagrafica o si evidenzino situazioni anomale che necessitano di maggiore tutela.

Il sussidio economico a favore di persone e nuclei familiari in condizioni di accertata povertà è stabilito per il 2010 nella misura massima di euro 350,00 mensili per un periodo non superiore a dodici mesi. Sarà compito dei Comuni

verificare che l'assegnazione del contributo sia effettivamente destinato a superare le concrete situazioni di povertà, anche facendo ricorso, per la gestione dell'intervento, ove necessario, alla figura dell'amministratore di sostegno, al fine di garantire l'effettivo utilizzo della prestazione a beneficio di tutto il nucleo familiare.

Le domande dovranno essere presentate dagli interessati al Comune di residenza.

Il Servizio Sociale Comunale, anche su iniziativa di enti e organismi di volontariato del privato sociale, può provvedere d'ufficio, in sostituzione dei soggetti impossibilitati o incapaci a farlo e dovrà comunque garantire l'assistenza nella presentazione della documentazione richiesta.

LINEA D'INTERVENTO 2

Questa linea d'intervento prevede la concessione di contributi in misura non superiore a 500 euro mensili e comunque in misura non superiore a complessivi euro 4.000 in un anno, quale aiuto per far fronte all'abbattimento dei costi dei servizi essenziali, a favore di persone e nuclei familiari con reddito pari o inferiore alla soglia di povertà calcolata secondo il metodo dell'ISEE.

La linea d'intervento è finalizzata all'abbattimento dei costi dei servizi essenziali, purché non finanziati da altri enti pubblici che perseguano le medesima finalità o alla riduzione dei costi riferiti:

- al canone di locazione
- all'energia elettrica;
- allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;
- al riscaldamento;
- al gas di cucina;



disponibilità finanziarie ed erogherà le risorse riservando la priorità alle famiglie numerose o con figli minori e, a parità di condizioni, ai nuclei familiari nei quali sono presenti anche persone con disabilità o anziani non autosufficienti.

Per il 2010 viene presa in considerazione la soglia di povertà relativa calcolata dall'ISTAT per il 2008 pari ad euro 999,67 mensili per una famiglia composta da due persone e si utilizza la scala di equivalenza sotto riportata per le famiglie di ampiezza differente (vedi tabella).

LINEA D'INTERVENTO 3

Questa linea d'intervento prevede la concessione di sussidi, per un ammontare massimo di euro 800 mensili, per lo svolgimento di attività di servizio civico comunale corrispondente a 80 - 100 ore mensili.

Tale servizio ha come scopo il reinserimento sociale mediante assegnazione di un impegno lavorativo alle persone di nuclei familiari che versano in grave stato

- al consumo dell'acqua potabile;
- a servizi ed interventi educativi.

Le domande dovranno esse-

re presentate dagli interessati al Comune di residenza.

Il Comune valuterà le richieste alla luce delle

Ampiezza della famiglia	coefficienti	soglia povertà mensile definita dall'Istat	soglia di povertà annuale (soglia mens. x 12)	Soglia di povertà ISEE
1 componente	0,60	599,80	7.197,60	7.197,00
2 componenti	1,00	999,67	11.996,04	7.640,00
3 componenti	1,33	1.329,56	15.954,72	7.820,00
4 componenti	1,63	1.629,46	19.553,52	7.948,00
5 componenti	1,90	1.899,37	22.792,44	7.997,00
6 componenti	2,16	2.159,29	25.911,48	8.097,00
7 o più componenti	2,40	2.399,21	28.790,52	8.109,00

di indigenza economica. Costituisce una forma di assistenza alternativa all'assegno economico ed è rivolto prioritariamente a persone abili al lavoro prive di un'occupazione o che hanno perso il lavoro e sono prive di coperture assicurative o di qualsiasi forma di tutela da parte di altri enti pubblici. Possono rientrare anche coloro che comunque siano appartenenti a categorie svantaggiate (ex detenuti o ex tossicodipendenti, etc.) purché non diversamente assistiti. I cittadini ammessi al Servizio Civico potranno essere utilizzati, in ambito comunale, per svolgere servizi di utilità collettiva quali:

- servizi di custodia, vigilanza, pulizia e piccole manutenzioni di strutture pubbliche;
- servizi di sorveglianza e cura e manutenzione del verde pubblico;
- attività di assistenza a persone disabili e/o anziane;
- ogni altra attività che l'Amministrazione comunale ritenga utile promuovere in base alle esigenze del territorio, purché consenta l'inserimento sociale dei soggetti chiamati ad espletarla.

L'accesso al Servizio è consentito, nell'anno di riferimento, ad un solo componente per nucleo familiare. Si precisa che le persone che saranno ammesse allo svolgimento del Servizio Civico comunale non potranno usufruire, nello stesso periodo, di altri programmi di inserimento lavorativo sostenuti da un finanziamento pubblico.

30 milioni di euro contro la povertà e altri mille euro per chi ha almeno quattro figli a carico

La notizia è degli inizi di aprile: con delibera 14/21 del 6 aprile 2010, la Giunta regionale - su proposta dell'Assessore dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza sociale - ha stanziato 30 milioni di euro per le azioni di contrasto alla povertà.

Le ragioni

Già nel 2009, un intervento analogo aveva coinvolto oltre seimila nuclei familiari. Secondo l'Assessore Liori (Igiene, Sanità e Assistenza sociale), l'intervento va visto all'interno delle politiche sociali, in coordinamento con quelle del lavoro, per il miglioramento del benessere dei cittadini e l'accesso a beni, servizi e opportunità di sviluppo, che abbiano significative ricadute in campo sociale, lavorativo, scolastico e abitativo. L'assessore Liori in una nota afferma che "si tratta di un urgente e improcrastinabile intervento che consente di dare risposte adeguate alle famiglie e alle persone prive di reddito, in condizioni di accertata povertà, garantendo prioritariamente l'abbattimento dei costi dei servizi essenziali".

Solo trasferimenti?

Il dubbio che sta nella testa degli operatori è se, al di là delle buone intenzioni, si sia di fronte all'ennesima puntata della serie identificabile con "interventi a pioggia". Le risorse (si vede proprio che) sono tante, ma... il modo di usarle? La logica del dare i soldi, e basta, non solo non risolve il problema ma potrebbe rischiare di aggravarlo. Occorre supportare i beneficiari del contributo con una presenza che accompagni quotidianamente il contributo. Dal momento che questo tipo di finanziamento in Sardegna è mediamente più alto che nelle altre regioni italiane, se fosse veramente efficace, come mai ancora esiste il problema? Il "pronto soccorso" dei trasferimenti in denaro ha bisogno di una presa in carico del problema, e quindi di una cura, per poterne vedere una via d'uscita. Qui si aprono nuovi spazi di innovazione per le attività delle organizzazioni di volontariato.



l'isola che c'è **16**

* Il testo completo lo si può scaricare dal sito www.regionesardegna.it

speciale



Allegato n. 1 alla Delibera della Giunta Regionale n. 14/21 del 6.4.2010

Riparto risorse ai Comuni per le azioni di contrasto alle povertà

Legge Regionale n. 5/2009

Codice Comune	Descrizione Comune	Popolazione 2009	35% in parti uguali	35% su base popolazione residente 1.1.2009	30% in base ai disoccupati 2008	totale assegnazioni regionali 2010
95001	Abbasanta	2.873	27.851,00	18.053,00	14.591,00	60.495,00
104001	Aggius	1.642	27.851,00	10.318,00	6.610,00	44.779,00
104002	Aglientu	1.198	27.851,00	7.528,00	3.875,00	39.254,00
95002	Aidomaggiore	473	27.851,00	2.972,00	2.134,00	2.957,00
104003	Alà dei sardi	1.949	27.851,00	12.247,00	8.148,00	48.246,00
95003	Albagiara	278	27.851,00	1.747,00	1.080,00	30.678,00
95004	Ales	1.550	27.851,00	9.740,00	7.131,00	44.722,00
90003	Alghero	40.887	27.851,00	256.920,00	271.291,00	556.062,00
95005	Allai	387	27.851,00	2.432,00	1.706,00	31.989,00
90004	Anela	716	27.851,00	4.499,00	5.351,00	37.701,00
95006	Arborea	3.991	27.851,00	25.078,00	24.294,00	77.223,00
106001	Arbus	6.677	27.851,00	41.956,00	32.549,00	102.356,00
90005	Ardara	820	27.851,00	5.153,00	4.652,00	37.656,00
95007	Ardauli	1.010	27.851,00	6.346,00	4.622,00	38.819,00
91001	Aritzo	1.398	27.851,00	8.785,00	7.029,00	43.665,00
92002	Armungia	521	27.851,00	3.274,00	2.325,00	33.450,00
104004	Arzachena	12.882	27.851,00	80.946,00	51.396,00	160.193,00
105001	Arzana	2.572	27.851,00	16.162,00	11.843,00	55.856,00
92003	Assemini	26.575	27.851,00	166.988,00	138.833,00	333.672,00
95008	Assolo	455	27.851,00	2.859,00	2.005,00	32.715,00
95009	Asuni	388	27.851,00	2.438,00	1.753,00	32.042,00
91003	Atzara	1.238	27.851,00	7.779,00	6.413,00	42.043,00
91004	Austis	897	27.851,00	5.636,00	4.908,00	38.395,00
104005	Badesi	1.892	27.851,00	11.889,00	9.892,00	49.632,00
92004	Ballao	930	27.851,00	5.844,00	4.565,00	38.260,00
90007	Banari	620	27.851,00	3.896,00	3.324,00	35.071,00
95010	Baradili	91	27.851,00	572,00	421,00	28.844,00
95011	Baratili San Pietro	1.309	27.851,00	8.225,00	6.061,00	42.137,00
95012	Baressa	748	27.851,00	4.700,00	3.218,00	35.769,00
105002	Bari Sardo	3.972	27.851,00	24.959,00	21.883,00	74.693,00
92005	Barrali	1.095	27.851,00	6.881,00	5.655,00	40.387,00
106002	Barumini	1.354	27.851,00	8.508,00	5.581,00	41.940,00
95013	Bauladu	726	27.851,00	4.562,00	3.252,00	35.665,00
105003	Baunei	3.790	27.851,00	23.815,00	21.042,00	72.708,00
91007	Belvi	686	27.851,00	4.311,00	3.435,00	35.597,00
90008	Benetutti	2.043	27.851,00	12.838,00	16.372,00	57.061,00
104006	Berchidda	2.975	27.851,00	18.694,00	10.621,00	57.166,00
90010	Bessude	449	27.851,00	2.821,00	2.328,00	33.000,00
95014	Bidoni	153	27.851,00	961,00	657,00	29.469,00
91008	Birori	567	27.851,00	3.563,00	3.448,00	34.862,00
91009	Bitti	3.149	27.851,00	19.787,00	16.156,00	63.794,00
91010	Bolotana	2.965	27.851,00	18.631,00	16.523,00	63.005,00
95015	Bonarcado	1.636	27.851,00	10.280,00	7.132,00	45.263,00
90011	Bonnanaro	1.050	27.851,00	6.598,00	5.910,00	40.359,00
90012	Bono	3.731	27.851,00	23.444,00	29.860,00	81.155,00
90013	Bonorva	3.793	27.851,00	23.834,00	20.711,00	72.396,00
95016	Boroneddu	169	27.851,00	1.062,00	783,00	29.696,00
91011	Borore	2.225	27.851,00	13.981,00	12.610,00	54.442,00
91012	Bortigali	1.462	27.851,00	9.187,00	7.809,00	44.847,00
104007	Bortigiadas	820	27.851,00	5.153,00	2.928,00	35.932,00
90015	Borutta	292	27.851,00	1.835,00	1.555,00	31.241,00
95079	Bosa	8.126	27.851,00	51.061,00	41.273,00	120.185,00
90016	Bottidda	761	27.851,00	4.782,00	6.036,00	38.669,00
104008	Buddusò	4.030	27.851,00	25.323,00	17.732,00	70.906,00

l'isola che c'è **17**

Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale

Discorso di apertura del ministro Maurizio Sacconi

Il 15 febbraio scorso, presso la mensa per i poveri "Cardinal Ferrari" a Milano, il Ministro del welfare Maurizio Sacconi ha aperto ufficialmente l'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale *

Il Parlamento Europeo ha deliberato che il 2010 sarebbe stato l'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale. È in questo contesto dunque che il Governo italiano presenta una Campagna nazionale per il dono contro la solitudine e la povertà, per lo sviluppo di quelle iniziative di gratuità che caratterizzano così tanto il nostro Paese e che rappresentano il primo antidoto contro l'esclusione sociale. Ad esso è collegata una azione comunicazionale il cui *leit motiv* recita "Aiuta l'Italia che aiuta", perché si risvegli e sia stimolata l'attitudine al dono presente in ciascuno di noi.

Povertà. Il fenomeno della povertà è complesso, multifattoriale e mutevole, espressione del cambiamento della nostra società. La stessa crisi economico-finanziaria è peraltro conseguenza ultima del declino demografico che caratterizza, ove più ove meno, tutti i Paesi occidentali, destrutturando così legami costitutivi come la famiglia che incidono profondamente sull'equilibrio della nostra convivenza.

La povertà è quindi una realtà che cambia continuamente e che le statistiche

rincorrono con fatica perché non riconducibile soltanto ad indicatori di reddito. Solitudine e inattività di lungo periodo sono due fattori che certamente concorrono a definire una condizione di povertà sia relazionale che materiale. Per chi è in età e condizione da lavoro, l'inattività contribuisce non solo a un danno di tipo economico che mina le certezze per sé e il proprio nucleo familiare ma porta anche un rischio di annichilimento che coinvolge tutta la persona. Peraltro, la mancanza del lavoro come anche quella della casa, sono aspetti che pur mettendo drammaticamente in crisi la vita di una persona, di per sé possono ancora non condurre a un vero e proprio stato di esclusione sociale se soccorre un solido quadro di relazioni familiari o comunitarie. La povertà non è dunque solo un problema economico. È il venir meno di rapporti costitutivi, la mancanza di una rete comunitaria sulla quale poter contare nel momento del bisogno, che porta la persona a scivolare in una situazione di

disagio da cui poi è molto difficile uscire. Solo nelle relazioni umane è possibile, infatti, individuare e conservare – anche di fronte a prove terribili – il senso della vita o risvegliare una responsabilità perduta innanzitutto verso se stessi. Per queste ragioni, nell'Anno europeo contro la povertà sollecitiamo tutti ad una guerra diffusa contro la solitudine. È evidente che gli strumenti migliori per contrastarla devono avere un carattere di prossimità. È per questo che individuamo nella sussidiarietà, nella sua declinazione verticale e orizzontale, il metodo da seguire. Da un lato l'efficiente attività dei servizi socio-sanitario-assistenziali e degli enti locali, dall'altro l'operosa carità privata, dei singoli e soprattutto associativa, rappresentano la fondamentale rete protettiva alla quale fare riferimen-

to. La componente privata, espressione di quel dono generoso cui sono naturalmente portate numerosissime persone e famiglie in forza dei valori della nostra tradizione popolare, si sviluppa tuttavia solo in contesti istituzionali che la riconoscono e la favoriscono. Questo spiega le differenti dimensioni del volontariato caritatevole nelle diverse aree del Paese.

Attitudine verso l'altro. Comune è l'attitudine verso l'altro ma non comune è l'efficienza istituzionale. Nei contesti virtuosi esiste invece un sistema capillare di comunicazione dei servizi erogati ed un'efficiente rete di accesso ad essi, fatto di molteplici antenne territoriali che portano l'aiuto incontro alle persone anziché attendere – spesso invano – che chi ha bisogno si faccia avanti. Dai centri per



l'ascolto, agli sportelli informativi, dai servizi di orientamento ed accompagnamento fino ai singoli volontari che entrano nelle case di chi è in difficoltà, sono numerosi gli strumenti per intercettare il bisogno e prevenirne il prima possibile l'aggravamento. Nutrizione, lavoro, alloggio, accesso ai servizi, educazione, costituiscono tutti ambiti concreti di intervento. Ma le risposte di successo sono quelle che intorno ad un bene o un servizio sanno costruire relazioni che sottraggono alla solitudine e all'esclusione. Il pacco alimentare o il rifugio temporaneo per qualche notte sono ancor più essenziali quando rappresentano lo strumento per andare a riprendere chi si sta lasciando andare, offrendogli amore e compagnia attraverso i quali ripartire. La povertà alimentare rappresenta oggi il bisogno più diffuso ed urgente proprio perché tocca un aspetto vitale della condizione umana. Sono migliaia le associazioni che si cimentano ogni

giorno con questa sfida, dalle mense per i poveri ai volontari che portano il pacco alimentare direttamente nelle abitazioni. Oltre al cibo, soprattutto le grandi città sono segnate dal problema dell'alloggio che si manifesta in varie forme, siano esse strutturali o emergenziali. Pensiamo non solo agli *homeless* ma anche all'immigrato che fatica a superare i pregiudizi per accedere ad un affitto, al padre separato che necessita di un alloggio temporaneo, al nucleo familiare numeroso e non abbiente cui va riconosciuto il diritto ad un'abitazione dignitosamente proporzionata. Dove non c'è lavoro è molto più probabile l'insorgenza e la permanenza di condizioni di povertà. Il lavoro, infatti, è strumento essenziale per esprimere il proprio potenziale e sostenere la propria dignità. Un mercato del lavoro dinamico e inclusivo

che è rappresentata da una parte degli immigrati. Si tratta di persone che vivono in modo ancora più acuto gli stessi bisogni manifestati dagli italiani. La povertà subentra nel momento in cui fallisce il loro percorso di integrazione, fatto troppo spesso di clandestinità e scelte sbagliate proprio per la mancanza di una adeguata rete di supporto e mediazione. È solo nell'incontro con persone disponibili ad un'accoglienza franca e responsabilizzante che è possibile per loro intraprendere un percorso fatto parimenti di diritti e di doveri. La fascia più fragile è però rappresentata dai minori stranieri non accompagnati.

Sinergie. In Italia vi sono ancor più persone che patiscono una condizione di forte disagio materiale e morale ma vi sono ancor più persone generosamente impegnate – o disponibili ad impegnarsi – in associazioni dedicate ad alleviare o risolvere quella sofferenza. La nostra campagna può avere ancor più efficacia se costituisce l'opportunità per una utile combinazione con la contemporanea iniziativa promozionale di molti dei soggetti del cosiddetto terzo settore in modo da conseguire una idonea massa critica comunicazionale. In tal senso, sottolineo come il 2010 sia anche anno ponte verso quel 2011 nel quale l'Europa vuole sottolineare il valore del volontariato.

* Sono qui riportati alcuni passaggi del discorso; il testo completo si può trovare in www.lavoro.gov.it

L'Europa contro la povertà e l'esclusione sociale

Non tutti i poveri sono uguali
Capire il fenomeno per potersi coordinare



I capi di stato e di governo dei paesi membri dell'Unione Europea nel 2000 a Lisbona avevano dichiarato di voler porre fine alla povertà. Da allora sono passati dieci anni, e ci troviamo nell'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che si concluderà a Bruxelles il prossimo 17 dicembre.

Per dire povertà in Europa bisogna capirsi

In Europa, si sa, non tutti i poveri sono uguali! L'affermazione risulta ancora più chiara se si considera che il povero inglese non riesce a superare 967 euro mensili e quello rumeno 159. Si dice che la povertà in alcuni paesi del Nord Europa è al 12%

e all'Est supera il 20%; ma, se teniamo presente il dato precedente, come si potrebbe sostenere l'uguaglianza sostanziale tra il dato che indica i poveri rumeni al 23% e quelli inglesi al 19%? Anche all'interno dei paesi economicamente trainanti della UE, la situazione è diversificata: in Francia i poveri sono il 13%, il 15% in Germania e il 19% in Inghilterra.

La povertà è certo collegata all'andamento economico del proprio paese e, per noi, anche di quelli della Zona Euro. Per quanto gli studiosi diano definizioni e classificazioni diverse del fenomeno, in Europa la povertà

riguarda 84 milioni di persone. Si calcola che l'8% dei lavoratori europei è interessato dalla povertà e che almeno 20 milioni di bambini ne siano coinvolti. Fra i gruppi "vulnerabili", oltre i bambini si possono considerare i senzatetto, gli anziani, i disabili e gli immigrati. Le strategie di "inclusione attiva", di cui ultimamente si parla con maggiore insistenza, tentano di offrire un impiego al più vasto numero di persone, garantendo allo stesso modo condizioni di vita decenti a coloro che non possono accedere al mercato del lavoro.

Coordinare gli interventi

Per questo anno di lotta contro la povertà e l'esclusione

sociale sono stati stanziati 26 milioni di euro, di cui 17 provenienti dall'UE. Per poterli adeguatamente investire per i poveri, le politiche nazionali si devono coordinare a partire dagli obiettivi ed indicatori utilizzati per la loro elaborazione. Ciò rende possibile il monitoraggio da parte dei singoli stati, di ONG, associazioni, partner sociali e autorità locali, nel far sì che, seguendo il metodo di coordinazione, ogni stato possa agire in modo efficace, secondo i propri mezzi.

L'ITALIA E IL SUO PROGRAMMA NAZIONALE PER IL 2010

Visto che l'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale è a metà del suo corso, non si può ancora ragionare sui risultati prodotti, ma senz'altro ci si può riferire alle intenzioni. Il programma intende coinvolgere tutti i soggetti a tutti i livelli di *governance*, economia e società civile, per uno sforzo integrato e di lungo periodo; intende, inoltre, rilevare in modo immediato i cambiamenti in atto, con la collaborazione delle stesse persone che vivono in povertà, per poter favorire la riforma di un nuovo modello di *welfare*, secondo il binomio "opportunità - responsabilità", per prevenire e contrastare la povertà. Le azioni a sostegno di questa nobile intenzione vedono il coinvolgimento della comunità che si prende cura delle persone che vivono in povertà e, con opportuni progetti, ne favorisce l'inclusione attiva. Una speciale attenzione è rivolta a coloro che vivono in condizioni di povertà assoluta, vale a dire al di sotto delle condizioni

minime socialmente accettabili. Trattare la povertà assoluta richiede uno sforzo notevole da parte della società, di coesione, e la disponibilità ad organizzare concrete soluzioni a bisogni di una tale rilevanza. "La povertà assoluta - si legge nel programma - costituisce il campo in cui sollecitare consapevolezza pubblica, responsabilità diffuse e coscienza della necessità di azioni urgenti e solidali, anche al fine di interrompere il circuito della trasmissione della povertà da una generazione all'altra".



Alcune attività dell'anno europeo



Il riconoscimento dei diritti

Anche il povero ha diritti, a volte inaccessibili. Sensibilizzare l'opinione pubblica e quanti operano e decidono politicamente sulla vita delle persone in stato di povertà, rientra nel primo degli obiettivi strategici. Dal senso di responsabilità e di attenzione, comune e condiviso, scaturisce un sistema di protezione sociale finalizzato a prevenire, curare e superare, le situazioni di esclusione sociale con la realizzazione di servizi di coesione, all'interno di una rete di relazioni e di percorsi di inclusione. Riconoscere i diritti significa favorirne l'accesso e, quindi, rendere fruibili i servizi che a questi si ispirano. Il risultato non sarà più solo formale ma reale, concreto, attuale.

Responsabilità condivisa e partecipazione

Il rapporto pubblico - privato tendenzialmente si sviluppa meglio nelle dinamiche di partenariato. Sempre più si constata che una tale formula è vincente, soprattutto in campo sociale. Al coinvolgimento delle organizzazioni attive nel campo dell'inclusione sociale, per la realizzazione di questa campagna, si è voluta affiancare l'esperienza diretta di chi vive in condizioni di povertà e di chi ha sperimentato opportunità di inclusione, secondo il principio "mai più senza di loro".

Una società più coesa

Pensare ad una organizzazione di volontariato come produttrice di ricchezza, potrebbe far sorridere. Infatti, una delle caratteri-

stiche proprie del lavoro volontario è la gratuità. Ma, se si considerano le forme di ricchezza che si producono da parte degli attori del sociale - Stato e soggetti pubblici decentrati, volontariato e terzo settore, reti parentali, contesti aziendali - si è immediatamente consapevoli di un immenso capitale cui accedere e condividere. L'obiettivo è una società senza disuguaglianze, e quindi senza povertà.

Impegni per azioni concrete

Durante l'Anno Europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale si realizzano delle Campagne di mobilitazione in vari ambiti della società, ad esempio nelle scuole, di promozione di programmi pubblici e sull'inclusione digitale. Le azioni per la conoscenza dei fenomeni di esclusione e inclusione si avvarranno della collaborazione e del partenariato di organizzazioni attive nel territorio, delle stesse persone che vivono in situazione di povertà, nonché di studi specifici e dell'utilizzo di sistemi di misurazione del malessere e del benessere sociale. Il dialogo e il confronto, fra diversi livelli di governo e organismi operanti nel campo della lotta contro la povertà, possono portare alla elaborazione di strategie locali, da verificare annualmente, alla promozione di tutte le forme di sussidiarietà orizzontale, del volontariato e dell'associazionismo, alla creazione di un tavolo permanente per le politiche di contrasto alle marginalità estreme nelle grandi città.

Strategia di comunicazione

Il programma di comunicazione prevede un evento di apertura, la realizzazione della Prima tavola rotonda italiana sulla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, evento già realizzato all'inizio dell'anno in *partnership* col Comune di Milano; un proprio sito web; una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle condizioni di vita delle persone che vivono in stato di povertà; inoltre, eventi culturali, collaborazioni con le scuole di formazione di giornalismo, iniziative in partenariato con enti che operano nel mondo della scuola e dell'animazione giovanile.

Quadro strategico dell'Unione Europea

L'UE può fare la differenza se le politiche comunitarie integrano la lotta alla povertà e all'esclusione sociale
Esperienze in questo campo sono patrimonio comune



Col documento denominato **Quadro Strategico**, agli Organismi Nazionali di Attuazione, e alle altre parti coinvolte, la Commissione europea ha inteso fornire un orientamento pratico sulle attività dell'Anno europeo, e assicurare che i programmi nazionali siano coerenti con gli obiettivi e con la strategia europea per la protezione e l'inclusione sociale. Inoltre, ha offerto particolari sul quadro di gestione e di coordinamento a livello nazionale ed europeo, unitamente alle raccomandazioni in materia di gestione finanziaria, monitoraggio e valutazione. L'Anno europeo della lotta alla povertà dovrebbe avere un forte impatto in

materia di sensibilizzazione sull'esclusione sociale e sulla promozione dell'inclusione attiva, sviluppando le sue attività secondo gli obiettivi e principi guida: riconoscimento dei diritti, responsabilità condivisa e partecipazione, coesione, impegno e azioni concrete.

integrazione e accessibilità

A questi fanno da sfondo due esigenze: l'integrazione della dimensione di genere e l'accessibilità. Con la prima si tengono in conto i diversi rischi e livelli di

povertà vissuti dagli uomini e dalle donne; con la seconda si richiede che le iniziative e la comunicazione siano comprensibili in primo luogo alle persone che vivono l'esperienza diretta della povertà, in qualsiasi forma. Infine, sulla scia della partecipazione delle parti interessate, il documento pone l'accento sulla necessità che ci sia il coinvolgimento dei singoli e delle organizzazioni che rappresentano le persone a rischio di esclusione.

Sviluppare le buone prassi e farne tesoro

Nella realizzazione degli obiettivi dell'Anno europeo,

la creatività può far tesoro del successo avuto dalle buone pratiche degli anni precedenti nell'ambito della diffusione e della comunicazione diretta alle persone maggiormente interessate di attività maggiormente legate alla dimensione locale e a casi specifici.

In materia di responsabilità condivisa, uno sforzo in questa direzione è auspicabile sia fra Stati membri che a livello nazionale, regionale e locale, nonché tra amministrazioni e altre parti interessate, per poter disporre di diversi tipi di esperienze e di capacità. Esperienze nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale sono patrimonio comune e costituiscono un elemento importante. Sarà apprezzata una relazione stretta con le organizzazioni mediatiche.

L'Unione Europea può fare la differenza

La UE può fare la differenza da tutti i punti di vista, nella prospettiva di integrare la lotta alla povertà e all'esclusione sociale con le altre politiche comunitarie. L'azione coordinata e congiunta dei vari organismi può essere il campo nel quale fare riferimento alle buone pratiche riscontrate in altre parti dell'UE sia fra Stati membri sia tra altre parti interessate, come anche agli insegnamenti tratti da revisioni paritetiche, *peer reviews*, in materia sociale.

La società civile sarda contro la povertà

LACONI 14 febbraio 2004



CAGLIARI 5 aprile 2004



BARADILI 26 febbraio 2005



Cagliari sit-in povertà maggio 2007



CAGLIARI fiaccolata 26 febbraio 2008



SARDARA Marcia della Pace 2008



Osservatorio Regionale sulle Povertà: mettiamolo al lavoro!

Istituito da 5 anni non è ancora stato insediato e messo in condizione di operare

Richiesto a gran voce da tutte le organizzazioni sociali che negli anni hanno promosso numerose iniziative per sensibilizzare la politica al tema del contrasto alle povertà l'**Osservatorio regionale sulle povertà** è stato istituito con la legge regionale n. 23 del 23 dicembre 2005 art. 34 presso la Presidenza della Regione al fine di operare per l'individuazione di efficaci politiche di contrasto alla povertà in Sardegna.

Le finalità dell'Osservatorio sono le seguenti:

a) raccogliere i dati relativi alle persone in situazioni di difficoltà e ai bisogni generali del territorio (rilevazione dei bisogni);

b) raccogliere e aggiornare informazioni relative ai servizi, pubblici e privati, presenti sul territorio (mappatura dei servizi);

c) fornire supporto informativo e linee di orientamento per la Regione e per gli enti locali, nella predisposizione di specifiche leggi, del Piano sociale e dei Piani locali unitari dei servizi alla persona (Plus) in un'ottica di programmazione partecipata;

d) curare la programmazione, la formazione, l'organizzazione, il lavoro di rete, i collegamenti con i vari servizi esistenti sul territorio;

e) avanzare suggerimenti per l'adozione di azioni di contrasto volte ad arginare il fenomeno della povertà.

L'Osservatorio dura in carica due anni e i componenti possono essere rinnovati per due volte consecutive.

La composizione dell'Osservatorio, che in ogni caso deve prevedere la rappresentanza delle organizzazioni sindacali, della Caritas, del terzo settore e delle principali organizzazioni impegnate nel contrasto alla povertà, prevede:

– Il Presidente della Regione o un suo delegato;

– gli Assessori regionali dell'Igiene e sanità e dell'assistenza sociale e del Lavoro, formazione professionale e sicurezza sociale o loro delegati;

– due componenti designati dall'Associazione nazionale Comuni Italiani (Anci Sardegna) di cui uno in rappresentanza dei piccoli Comuni;

– il presidente regionale della Caritas o un suo delegato;

– due rappresentanti delle Associazioni di volontariato che operano nel settore, designati dall'Osservatorio del Volontariato;

– un rappresentante delle Associazioni di promozione sociale che operano nel settore;

– quattro rappresentanti delle organizzazioni sindacali regionali.

Ad oggi, però, nonostante le sempre dichiarate buone intenzioni, l'Osservatorio non è stato costituito formalmente nonostante tutti i soggetti interessati (per legge) abbiano indicato i nominativi dei componenti di propria competenza. Può essere un valido strumento a supporto delle azioni di contrasto alla povertà: mettiamolo in condizioni di operare!

Mogoro, 19 giugno 2010

6° Convegno Regionale delle Caritas parrocchiali

“Chiesa e povertà in Sardegna in tempo di crisi”

Lil Palazzetto dei Congressi di Mogoro sabato 19 giugno ha ospitato diverse centinaia di rappresentanti delle Caritas parrocchiali, convocate per il 6° Convegno regionale.

Organizzato dalla Delegazione regionale sarda della Caritas, l'appuntamento ecclesiale ha voluto mettere a confronto le singole esperienze parrocchiali, all'interno della dieci diocesi della Sardegna, inserite nella realtà dell'attuale contesto di crisi internazionale.

Un forte appello alla loro azione comune nella lotta alla povertà, già contenuto nei documenti del recente Concilio Plenario Sardo, è stato rivolto da **Mons. Zedda, Vescovo di Iglesias, delegato della Conferenza Episcopale Sarda per la Pastorale della carità**. Di seguito, alcuni passaggi del suo intervento in assemblea.

Povertà, dove non tutto e non tutti sono uguali

Propongo delle riflessioni su ciò che già si è fatto e sulle cose che rimangono urgenti da fare, e sulla opportunità di agire non soltanto a livello diocesano ma tutti uniti, come Chiesa sarda.

La testimonianza della carità, consapevolmente



assunta da tutti noi, fa parte della missione della Chiesa. All'interno di tutta la missione della Chiesa, la testimonianza della carità ha un compito e uno spazio preciso quale servizio al bene integrale delle persone, quindi anche al bene materiale.

Una tale attenzione non è frutto dell'invenzione di alcuni cristiani, ma è parte necessaria della missione della Chiesa in quanto tale; è anche compito di persone singole, ma soprattutto attività comunitaria nei confronti dei cristiani stessi e dell'umanità.

Nel corso dei secoli, col progressivo diffondersi della Chiesa, l'esercizio della carità si confermò come uno dei suoi ambiti essenziali, insieme con l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola. La carità non è come una specie di attività di assistenza sociale, ma appartiene alla sua (della Chiesa, ndr) natura, espressione irrinunciabile della sua essenza. Questa consapevolezza è cresciuta nel tempo, con l'esperienza.



Giustizia e carità

La Chiesa non può e non deve restare ai margini della lotta per la giustizia. Mi sembra che sia doveroso, per prima cosa, che verifichiamo continuamente l'autenticità della nostra testimonianza di carità; carità, non sostituzione all'interno della società. Contemporaneamente, essere coscienza critica pur nel rispetto delle competenze dello Stato. All'interno di queste due linee, possono esserci delle cose da riflettere e delle proposte da fare, ciascuno nella sua realtà concreta ed anche a livello regionale. Inoltre, è necessario tener presente che il singolo battezzato ha un compito da assolvere sia come cittadino sia come cristiano, appartenente alle associazioni caritative della Chiesa, che non può mai essere dispensata dall'organizzare le attività caritative dei credenti. Ne conseguono alcuni impegni: la professionalità dei laici, l'impegno nella cittadinanza attiva, l'attenzione a vivere

con un supplemento di amore e carità per un ordine giusto, l'organizzarsi della Chiesa per dare il proprio specifico contributo.

Risposte della Chiesa sarda

I Vescovi della Sardegna hanno dato delle indicazioni precise, dopo la *Visita ad limina* del 2007, già prima dell'inizio della crisi, quando si parlava di attenzione alle povertà e di impegno; la stessa attenzione è stata manifestata nell'estate del 2009, a margine della crisi dell'ENI nel nord Sardegna, e continuamente ripresa dall'Ufficio regionale di Pastorale sociale e dai vescovi nelle loro diocesi, unitamente alle Caritas e ad altri organismi pastorali, di fronte alle singole crisi. A livello locale, coi problemi suscitati dalla crisi economica e col conseguente aumento delle povertà, è cresciuta

la sensibilità e l'impegno concreto della comunità cristiana. A questo riguardo, è rilevante lo scambio di buone prassi, conoscenze ed esperienze, di ciò che avviene nei territori tra le comunità e le associazioni che hanno come compito l'attenzione ai poveri.

Impegno concreto

Esaminare e verificare continuamente, a livello locale e regionale, in che modo stiamo vivendo l'attenzione ai poveri, tanto nell'impegno di conoscenza reale dei problemi quanto nelle scelte di contrasto alla povertà, è indispensabile.

In questo contesto, un luogo particolarmente sensibile è il rapporto tra Caritas e comunità parrocchiale; vale la pena chiedersi se l'una sia

espressione dell'altra oppure un gruppo a parte. Altro ambito di notevole interesse, per la testimonianza e la contro testimonianza della carità, è il rapporto tra i diversi gruppi e associazioni assistenziali. Il volontariato cristiano, poi, nelle sue caratteristiche di professionalità e gratuità, può offrire un esempio di umanità, da alimentare continuamente, per agire in modo leale con la persona che si aiuta, motivato dalla fede.

L'attenzione alla giustizia, come primo passo della carità, porta obbligatoriamente alla chiarezza e alla legalità nell'uso dei beni di qualsiasi comunità, e quindi a saper denunciare le ingiustizie più eclatanti, nella propria situazione reale, e a saper collaborare con le istituzioni civili per il loro superamento.

L'azione della Chiesa nella lotta alla povertà non può restare chiusa all'interno delle singole comunità parrocchiali e diocesane, ma si deve aprire alla dimensione territoriale della nostra Isola. Secondo le espressioni del recente Concilio Plenario Sardo, le dieci diocesi, con le loro singole voci, devono annunciare il Vangelo nella comunione di un'unica sinfonia. Le Chiese della nostra regione possono far risuonare questo annuncio soprattutto se esse stesse sono una comunità di amore e, con tutto l'essere e l'agire, devono rispecchiare la comunione. È necessario, per questo, che ognuno e ogni Chiesa faccia tutto ciò che può con la forza di cui dispone, con umiltà e sempre in movimento.

La Chiesa sarda si interroga sulle nuove e vecchie povertà

La povertà come sfida



“La disparità tra ricchi e poveri – scriveva Giovanni Paolo II – si è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che si impone alla coscienza dell’umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l’autentico e armonico progresso della comunità mondiale”.

Questo pensiero, che riflette una drammatica realtà della società globalizzata di oggi, è tanto più vero e reale se applicato alla situazione della nostra Sardegna, dove la lacerante crisi economica ha progressivamente messo ai margini molte categorie di persone. Ai poveri tradizionali, strutturalmente ai margini della società, si

associano categorie di persone sempre più numerose. Un numero crescente di famiglie fatica ad arrivare alla fine del mese. La crisi della struttura industriale, fondata sui grandi stabilimenti chimici, sta gettando nel lastrico dall’oggi al domani migliaia di disperati.

L’esercizio dei disoccupati viene quindi alimentato da queste persone che perdono il posto di lavoro, mentre per i giovani si chiudono quasi tutte le porte. È ripreso il flusso dell’emigrazione al Nord soprattutto da parte di giovani diplomati e laureati, che fanno mancare alla nostra Isola, e in generale al Sud, le forze migliori. I paesi quindi si spopolano e le comunità si impoveriscono.

l’isola che c’è 32

no, mentre si diffonde il disagio, la solitudine e la sfiducia.

La Chiesa sarda non può restare a guardare e cerca di dare una risposta con un servizio ai poveri attraverso le Caritas diocesane e le Caritas parrocchiali diffuse su tutto il territorio. Attraverso di esse, ma non solo, si esprime l’amore della Chiesa verso i poveri che, secondo quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica



ca “si ispira al Vangelo delle Beatitudini, alla povertà di Gesù alla sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa”.

A questo riguardo ci illumina ancora il magistero di Papa Benedetto XVI il quale osserva che “esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio, nonostante il benessere economico”.

La Chiesa quindi non tiene mai disgiunte le diverse forme di povertà e, anche quando si impegna in interventi concreti, non dimentica la sua missione spirituale. La pastorale della carità si orienta in particolare a favorire la conoscenza di Dio attraverso l’incontro con il povero. L’opera degli animatori non si conclude quindi con l’aiuto materiale, ma valorizza soprattutto il

DOV’È LA SOLUZIONE?



Le recenti modifiche alla Costituzione hanno designato un nuovo assetto istituzionale, basato su un impianto federalista, che assegna un ruolo fondamentale a Regioni e Comuni anche in materia di contrasto alla povertà. Sarebbe questo un dato interessante, dal momento che i Comuni, sono l’Ente locale più prossimo nel quale i cittadini vedono le possibilità di sviluppo e di governo del loro territorio, e al quale si rivolgono per risolvere adeguatamente i loro problemi. Le successive leggi, che vorrebbero regolare tutti gli aspetti del Federalismo, in particolare quello fiscale, provocano di fatto una diminuzione dell’intervento finanziario dello Stato per garantire i servizi primari, e conseguenze negative sui bilanci degli Enti locali, che quei servizi dovrebbero garantire. La Costituzione, infatti, prevede che il finanziamento dei Comuni avvenga mediante tributi propri, compartecipazione a contributi erariali e perequazione. Tutto, però, sembra essersi fermato alla fase di previsione costituzionale. Si sa che alle Province e ai Comuni spetta occuparsi delle politiche di sviluppo e di welfare, e che è assolutamente irrinunciabile il coinvolgimento attivo delle Parti sociali e del Terzo settore e del Volontariato.

Cambiare?

Iniziare dal considerare la povertà come qualcosa da conoscere e da combattere, è il primo cambiamento:

rispetto della trascendente dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.

In quest’opera la Chiesa cerca di mobilitare tutte le forze buone della società ed è per questo che, anche in Sardegna, le sue proposte tendono a dare indicazioni alla politica, perché siano tenuti presenti e posti in primo piano i bisogni delle fasce sociali più deboli. Le istituzioni tuttavia non garantiscono da sé il bene di tutti. Questo deve essere preceduto da un rinnovamento interno dello spirito cristiano. Dal servizio alla persona, sull’esempio di Gesù, scaturisce l’impegno a risanare le istituzioni, le strutture e le condizioni di vita contrarie alla dignità umana.

Don Marco Lai
Direttore Caritas, Cagliari

quello culturale. Un secondo cambiamento: le scelte economiche e politiche vanno ritagliate sulla persona e sulla sua dignità, e orientate alla giustizia sociale e alla solidarietà. A questo punto, la società intera deve trasformare il modo di relazionarsi: la ricchezza data dall’integrazione sociale, con i suoi mezzi e le sue iniziative di inclusione, è la miglior garanzia contro la povertà e l’esclusione.

(Ir)responsabilità politica

È grave la responsabilità e soprattutto l’irresponsabilità della classe politica nel (non) curarsi in modo efficace della soluzione alle questioni del lavoro, dello sviluppo e del territorio. È inutile, se non ai fini formali, che ci sia un ordinamento democratico, fondato sul lavoro, quando peggiorano gli indicatori economici e sociali e si fanno sempre più drammatici i problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile, e della povertà. Si pensi al tasso di disoccupazione che nella nostra Isola è ormai al 15,4%, sette punti al di sopra del dato nazionale di febbraio 2010. Ancora più preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile, al 44,7%. L’una e l’altra condizione portano ad un fenomeno povertà che ormai riguarda più di 330 mila persone.

Se ci si occupasse della povertà davvero, in modo serio, si capirebbe che non è sufficiente fare programmi o istituire osservatori, tantomeno dare i numeri sui vari fenomeni correlati. A chi affidare la gestione degli interventi di contrasto alla povertà?

La Chiesa sarda non può semplicemente restare a guardare ma deve offrire delle risposte

l’isola che c’è 33

speciale **povertà**



Presentato alla Camera dei Deputati il Libro Verde del Terzo Settore

Le sfide dell'Italia che investe sul futuro

Con un ampio e partecipato dibattito, è stato presentato alla Camera dei Deputati il "Libro Verde del Terzo Settore - Le sfide dell'Italia che investe sul futuro, una ricognizione delle potenzialità e delle problematiche per pensare ad un nuovo modello di Terzo Settore". Il documento, presentato il 13 maggio scorso dal Forum Nazionale del Terzo Settore, si propone di dare inizio ad un dibattito per definire su quali strategie il mondo del non profit possa investire in Italia le sue potenzialità e ricchezze per il futuro.

In un periodo di grandi cambiamenti e di crisi, non solo economica ma culturale e di rappresentanza, si sente l'esigenza di definire progetti comuni. Anche il volontariato sembra sentire questa necessità, di cui si è parlato al recente convegno, "Più solidarietà meno povertà", a Capo Rizzuto.

Nel Terzo Settore, durante la presentazione del Libro Verde, si è parlato chiaramente della necessità di iniziare una nuova fase costituente. "Insieme al Libro Verde che vuole avviare il dibattito sulle grandi questioni del Paese per giungere in tempi brevi ad una definizione delle politiche del Terzo Settore - ha dichiarato Andrea Olivero, portavoce del Forum - abbiamo anche avviato un'indagine quantitativa su di esso, a partire dalle realtà aderenti al Forum del Terzo Settore. È evidente una forte crescita dovuta proprio al suo irrobustimento. Ma non tutti, neppure noi a volte, hanno

questa percezione. Il Terzo Settore italiano - ha proseguito Olivero - non vuol discutere solo di regole che lo riguardano ma inserirsi a pieno titolo nel dibattito per le grandi riforme a partire da quella del Libro I del Codice Civile. Il lavoro che abbiamo avviato - conclude - durerà circa un anno, al termine del quale vogliamo giungere ad una sintesi alta:

un Libro Bianco del Terzo Settore". Alla presentazione sono intervenuti parlamentari, rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e dei sindacati, del Terzo Settore ed altre organizzazioni non profit - tra gli altri Leonardo Becchetti, Giuseppe Cotturri, Giacomo Bazzoni Massimo Palombi, Luigi Bobba, Stefano Daneri, Pietro Cerri, Cecilia Carmassi, Emma

Cavallaro, Carlo Fiordaliso, Marina Gerini, Marco Granelli, Gianfranco Marocchi, Antonio Miglio, Edoardo Patriarca, Alberto Valentini - che hanno messo in evidenza come il percorso avviato possa raggiungere gli obiettivi prefissati, per una azione sociale più incisiva ed efficace, vero investimento per il futuro.

IL PAESE

Il Paese sta affrontando diverse criticità, fra le quali: - l'indebolirsi dei legami sociali, che porta i cittadini a provare crescente difficoltà nel "fare comunità"; società frammentata, incapace di anteporre l'idea del bene comune agli interessi particolari; diffuso sentimento di insicurezza e di sfiducia;

- il riproporsi della "questione sociale", dovuta ad un rapido e progressivo peggioramento delle condizioni di vita di persone e famiglie; - la crisi dei tradizionali strumenti della rappresentanza, tanto politica (fine dei partiti di massa e persino d'opinione) quanto sociale, con progressiva erosione del senso di appartenenza al Paese e conseguente diminuzione della partecipazione attiva dei cittadini e degli spazi di democrazia diretta. Siamo di fronte alla crisi di un modello di sviluppo che interroga su almeno 3 livelli:

- culturale: cultura egoistica e individualistica sempre più pervasiva contro una cultura della fraternità e solidarietà, dell'accoglienza; crisi delle agenzie formative; - politico: crisi della rappresentanza; crisi della capacità di intervenire ed incidere; - economico: un sistema globalizzato e finanziarizzato che ha reso l'uomo mezzo e non fine dell'agire economico, tanto da portare a dire che occorre "ricivilizzare l'economia".

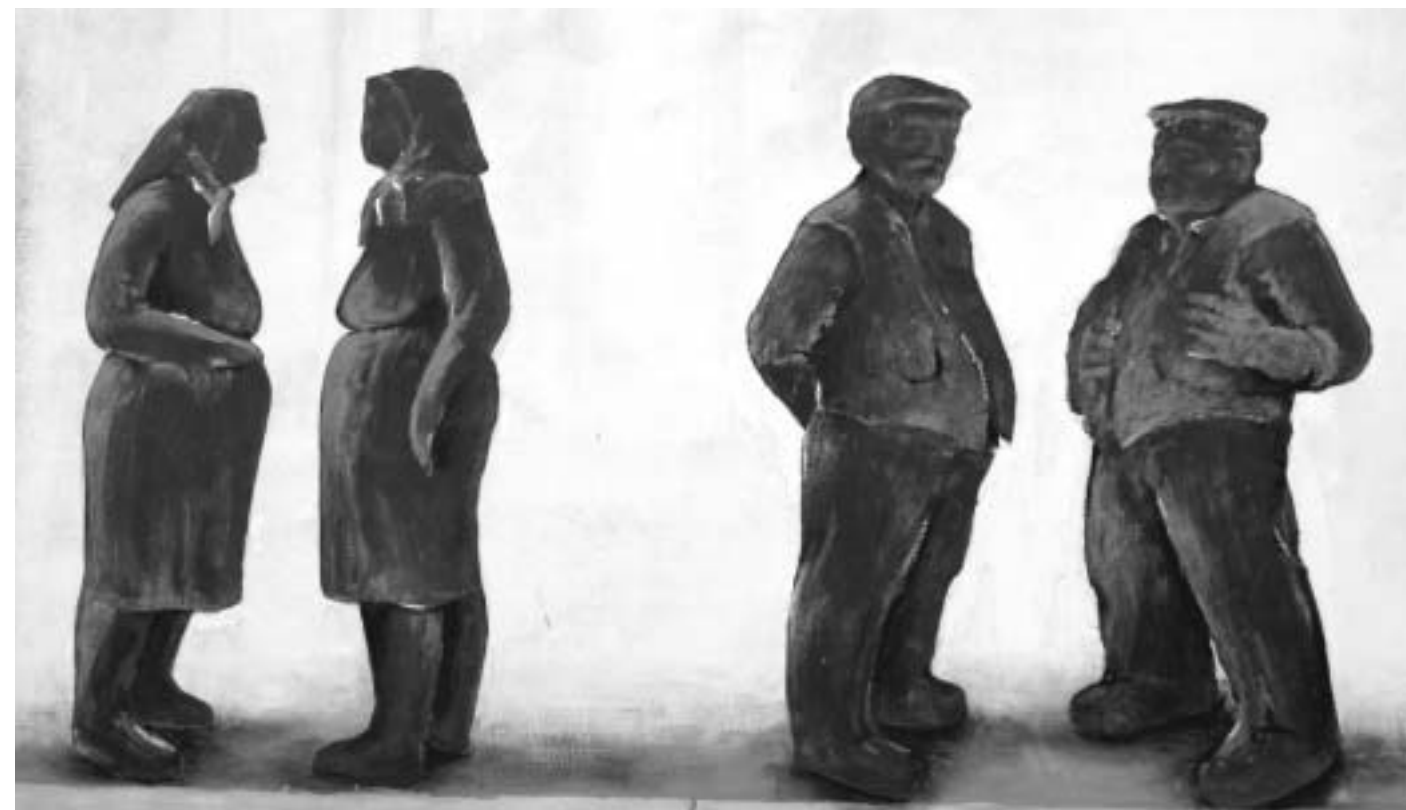
IL TERZO SETTORE

Il Terzo Settore - inteso come l'insieme delle esperienze private di attività non profit svolte dai cittadini organizzati democraticamente in azioni di volonta-

riato, promozione sociale, cooperazione sociale, ONG, etc. - è una esperienza che è andata crescendo negli ultimi decenni non solo in Italia ma nell'intera Europa.

Di fronte al mutato scenario, il Terzo Settore è chiamato a interrogarsi per ridefinire e/o riaffermare la propria identità e il proprio ruolo (TS prestazionale vs TS promozionale) - cfr. art. 2 e 4 Costituzione (formazioni sociali che promuovono lo sviluppo della persona) avviando una stagione costituente, che sia stimolo anche ad una stagione costituente del mondo politico, economico, sociale.

Obiettivo: crescita della consapevolezza nel Terzo Settore della sua capacità di esse-



re attore sociale che - dando voce ai cittadini organizzati ed anche a coloro che non hanno voce - pur nella frammentarietà della sua esperienza, deve sapersi offrire come luogo di discussione critica e di definizione e realizzazione di un più umano e sostenibile modello di società.

LE DIVERSE SFIDE DEL TERZO SETTORE

Il Terzo Settore è chiamato ad interrogarsi lungo diverse linee, fra le quali:

- Visibilità e trasparenza del Terzo Settore verso tutti gli stakeholder; - Rappresentanza e rapporto con le istituzioni: la democrazia partecipativa (quella realizzabile tutti i giorni) come supporto alla democrazia rappresentativa; la sussidiarietà (cfr. art. 118 Costituzione); - Di fronte alla globalizzazione, il TS è promotore di un modello di sviluppo sostenibile centrato sulla persona, che richiama tutti gli attori sociali a diversi rapporti politici, economici, sociali;

- Terzo Settore, luogo di rilancio della cultura della cittadinanza attiva e della solidarietà, promozionale della persona; luogo che affronta l'emergenza educativa quale presupposto essenziale per superare la crisi sociale e morale che attraversa il Paese; - Terzo Settore per ridefinire lo spazio economico, il concetto stesso di impresa (strumento - e non fine - teso non solo più alla massimizzazione del profitto) e del lavoro; il ruolo pre-economico (creazione di capitale sociale) e economico del Terzo Settore; riaffermare il paradigma per cui l'economia è strumento dell'uomo e non viceversa; - Terzo Settore e sicurezza, intesa come diffusione e stabilizzazione della legalità sul territorio in cui si vive; - Terzo Settore quale attore del nuovo welfare, che punta su: centralità della persona; welfare non risarcitorio

ed assistenzialistico ma promotore di opportunità e di autonomia; un welfare equo, capace cioè di porre in equilibrio universalismo dei diritti e selettività, quanto al grado di compartecipazione alla spesa; - Immigrazione: per rilanciare politiche e pratiche di accoglienza, orientamento, inserimento economico, fuoriuscita dalla condizione di irregolarità; - Famiglia: Terzo Settore per affrontare le problematiche dello sviluppo familiare e le età della vita; - Un nuovo quadro normativo coerente che valorizzi e promuova il protagonismo dei cittadini organizzati (cfr. art. 118 Costituzione in tema di sussidiarietà).

OBIETTIVI

Questo documento viene redatto dal Forum Nazionale

del Terzo Settore per dare inizio ad un dibattito, che auspichiamo ampio e partecipato, con l'obiettivo di giungere, al termine del percorso, a definire le nuove strategie del Terzo Settore in questa fase, successiva al riconoscimento formale del proprio ruolo e del valore della sussidiarietà, caratterizzata da problematiche e sfide in larga parte inedite. Esso è rivolto a tutte alle organizzazioni del Terzo Settore, parti sociali, organizzazioni religiose e ecclesiali, Università e centri di studio e ricerca, Istituzioni e sistema delle autonomie locali interlocutori internazionali, dai quali auspichiamo un contributo di pensiero per lo sviluppo ed il consolidamento del Terzo Settore.

Abstract in

www.forumterzosettore.it



I diritti globali vivono una situazione di grande sofferenza, in tutti settori. Per affermare questo, non è necessario “avere la laurea”, ma basta un attimo guardarsi intorno. C'è anche chi dedica il suo tempo e le sue capacità ad raccogliere e analizzare i dati che vengono dal mondo dei diritti e che riguardano le grandi emergenze sociali e ambientali. Economia, lavoro, salute, sicurezza, welfare, giustizia, ambiente e gli altri nuovi diritti che si stanno sempre più delineando, sono considerati dal punto di vista della loro interdipendenza, in quanto espressione della stessa società e delle stesse persone considerate dall'indagine “Il Rapporto sui diritti globali 2010”. Crisi di sistema e alternative. Il Rapporto, presentato a Roma lo scorso 24 maggio, giunto all'ottava edizione, è ideato e realizzato dalla Associazione Società Informazione ONLUS, è pro-

mosso dalla CGIL nazionale in collaborazione con le associazioni italiane tra le più autorevoli, rappresentative e diffuse territorialmente, che sono concretamente impegnate sulle problematiche trattate: Policy ActionAid, Antigone, ARCI, CNCA, Fondazione Bassa-Sezione Internazionale, Forum Ambientalista, Gruppo Abele, Legambiente. Sergio Segio, già terrorista di Prima linea, da anni impegnato nel sociale, ne è il Coordinatore. Nelle righe che seguono, si riprendono alcuni passaggi della sua introduzione “La diabolica perseveranza del liberismo”, in cui disegna un ritratto della società in grande sofferenza per la crisi dell'intero sistema, alla ricerca di possibili alternative.

l'isola che c'è 36



La crisi del pianeta e quella dell'economia

“Se tutti vivessero come gli statunitensi, la terra potrebbe sostenere solo 1,4 miliardi di individui. Il che significa che il modello di vita occidentale non può essere esteso a tutto il pianeta, pena la sua stessa sopravvivenza” (State of the world, 2010). Poiché le leggi fisiche sono difficilmente ovviabili, par-

rebbe derivarne che o si impedisce all'infinito alla parte maggioritaria della popolazione mondiale di crescere, oppure la minoranza ricca e sviluppata deve necessariamente decrescere. La prima possibilità è in realtà impraticabile, dato che la tendenza a un maggiore sviluppo può essere credibilmente solo rallentata. La seconda è altrettanto improbabile, dato che presuppone una vera e propria rivoluzione culturale, sociale, econo-



mica e produttiva, i cui effetti compiuti sarebbero comunque tardivi, mentre la *slow* e la *green economy* sono attualmente concepite per lo più come necessità contingente, non come paradigma alternativo. La terza via, forse al momento maggiormente plausibile, è un mix equilibrato tra le due possibilità, coadiuvato però da un deciso impulso alla ricerca e implementazione di nuove tecnologie.

La crisi esplosa tra il 2007 e il 2008 e tuttora in corso dovrebbe costituire un'occasione di ripensamento sui modelli dello sviluppo e sulla loro direzione. Si è trattato di una crisi da speculazione sul debito dei consumatori. L'espansione del credito al consumo è salita in modo parallelo all'indebolirsi dei salari. Perciò la crisi finanziaria è in realtà anche la crisi dell'economia reale: crisi di domanda dovuta all'insufficienza dei redditi da lavoro dipendente e corri-

spettiva crisi da sovraconsumo degli abbienti. Dunque si tratta di una crisi classica, che trova la sua primaria radice nella compressione dei salari. Da ciò derivano le necessarie risposte: una politica di rafforzamento dei salari e del potere d'acquisto, compresa una improrogabile misura di reddito di base generalizzata; un forte investimento in termini di spesa pubblica; ma, soprattutto, un nuovo modello di sviluppo, sul quale da tempo non pochi si interrogano.

Convento povero, ma frati sempre più pasciuti

Mentre la crisi comunque brucia utili e ricchezza, impoverendo il convento, i frati sono sempre più

l'isola che c'è 37

pasciuti. Fuori di metafora, e guardando all'Italia, il 2009 ha visto le 270 società quotate a piazza Affari conseguire un utile aggregato di 20 miliardi di euro; nel 2008 l'utile era stato di 33 miliardi, nel 2007 di 55 miliardi. Nel 2009, stipendi e bonus milionari per i manager Pirelli: Carlo Puri Negri (ex vicepresidente esecutivo di Pirelli Re) con 14 milioni di euro, nonostante la società abbia chiuso l'anno con un passivo di 104 milioni; poi vengono Claudio De Conto (ex direttore generale di Pirelli) con 7,3 milioni e Marco Tronchetti Provera (presidente di Pirelli) con 5,6 milioni. Nell'anno delle ristrutturazioni e degli annunci di lacrime e sangue per il prossimo futuro dei lavoratori del Gruppo, l'amministratore delegato della FIAT Sergio Marchionne ha percepito quattro milioni e 782 mila euro; poco meno del presidente della FIAT Luca Cordero di Montezemolo, che ha incassato, sempre nel 2009, cinque milioni e 177 mila euro.

Le banche, al solito, non sono da meno. L'anno passato i primi quattro istituti di credito italiani hanno visto un calo dei profitti del 41% ma un contemporaneo aumento del 25% delle buste paga dei maggiori dirigenti. Con il compenso di 100 top manager si potrebbero insomma pagare i salari di 10 mila lavoratori. Se pensiamo che, nel nostro Paese, 13 milioni e 600 mila lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese e quasi la metà di loro guadagna meno di 1.000 euro,

forse, per una volta, si potrebbe provare, anziché a chiudere le aziende, a “licenziare i padroni”, come titolava, pur interrogativamente, un libro qualche anno fa. Secondo un'elaborazione del CENSIS, nei primi nove mesi del 2009 hanno chiuso 300 mila imprese, di cui oltre 30 mila nel settore manifatturiero. Nello stesso periodo vi sono stati 253 mila inattivi in più, il che porta il loro totale a 14 milioni e 871 mila. A marzo 2010 sono state autorizzate 122,6 milioni di ore di cassa integrazione: di cui 52,6 milioni di ore per la cassa integrazione straordinaria (e qui l'incremento rispetto all'anno precedente è ancor più vistoso, +333,8%, oltre che più preoccupante, poiché la cassa straordinaria è spesso l'anticamera di chiusure e licenziamenti), e 27,2 milioni di ore per la cassa integrazione in deroga.

Troppo piccoli per essere aiutati

La regola del *too big to fail*, “troppo grandi per essere lasciati fallire”, fa il paio, anzi si fonda su di un'altra: “troppo piccoli per essere aiutati”. In fondo, la logica è sempre la stessa, quella degli albori del capitalismo: il profitto si produce e si regge sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e sulla natura); più intenso è quest'ultimo, più alti e certi saranno i margini di profitto. Ora, poiché la truffa neoliberista ai danni del mondo in questi decenni è andata a

buon fine, drenando ricchezze dai poveri ai ricchi e dai Paesi deboli a quelli occidentali, come tutti i crimini impuniti tende a essere reiterata. E non sembri forte il termine "crimini", giacché queste strategie comportano neppure troppo indirettamente veri e propri genocidi, dovuti principalmente alla crisi alimentare, alla salute divenuta merce da acquistare sul mercato, nonché all'impulso sfrenato del comparto bellico, con la privatizzazione della guerra.

Le vittime e gli impuniti

Le scelte che vengono prese nelle cabine di regia della *governance* globale, ovviamente, non sono mai neutre. Ma non è altrettanto ovvio ed evidente che queste scelte producano spesso vittime. Vittime che vengono in effetti contate, senza che ciò provochi alcun soprassalto o respicenza. La Banca Mondiale, che stima che entro il 2015 moriranno da 200 mila a 400 mila bambini in più all'anno per malnutrizione e aggravamento dei connessi problemi sanitari. Le regole del gioco delle merci producono anche sofferenza e morte, su scala industriale. Lo spostamento di migliaia di miliardi di risorse nei piani di aiuti al sistema finanziario non ha determinato solo il suo recupero e la sfacciata reiterazione degli immensi profitti e compensi milionari di cui sopra, ma, contemporaneamente e di conseguenza, un aumento consistente dei debiti pubblici e, di conseguenza in conseguenza, un restringimento delle garanzie sociali, dell'erogazione di servizi pubblici, del funzionamento universale dei sistemi di *welfare*.



Parafrasando Bertold Brecht: «Se tu non fossi avido, io non sarei povero».

La religione dei numeri e il dogma del mercato

Nulla, insomma, è cambiato. Passata la paura, tutto è tornato come prima: banche e holding finanziarie e assicurative a macinare profitti, lavoratori a tirare la cinghia. Anzi, sono loro a essere costretti ad aiutare i grandi – grandi e voraci – attraverso l'eterno gioco fondato sulla privatizzazione dei profitti e sulla socializzazione delle perdite.

Shock economy all'italiana

Gli sghignazzi e i festeggiamenti degli imprenditori, che si sono arricchiti all'ombra della Protezione civile di Guido Bertolaso, di fronte alla notizia del terremoto de

L'Aquila, premessa per nuovi grandi *business*, sono l'immagine più calzante di cosa sia diventata l'impresa (ma sarebbe più proprio definirlo l'affarismo): una macchina avida e spietata che banchetta sulle tragedie.

Una politica che, particolarmente in Italia, non solo ha perso ogni dimensione progettuale, ma neppure percepisce la sua necessità e mancanza, essendosi generalmente ridotta a mero strumento di affermazione di interessi, leciti e, sempre più spesso, illeciti.

Con il "collegato al lavoro" (DDL n. 1167 B) si è data un'altra vigorosa spallata ai diritti faticosamente (e sanguinosamente) conquistati dai lavoratori non solo negli anni Settanta del secolo scorso ma nell'intero Novecento. È la filosofia sottostante le spinte al nuovo modello contrattuale, laddove l'obiettivo, persino esplicitamente dichiarato da Confindustria, è appunto quello di una "trattativa" con i singoli lavoratori, anziché con le loro rappresentanze organizzate. Come mettere Davide contro Golia, ma bendando e

togliendo la fionda dalle mani del primo, dicendo sarcasticamente: "vinca il migliore". Golia, però, non è mai il migliore. È semplicemente il più forte, reso ancor più potente da una politica di governo che è sempre più divenuta di semplice e accanita tutela degli interessi economici dominanti e arretranti. La partita è truccata dall'inizio.

Diritti globali, nuovi diritti umani

I diritti globali sono i nuovi diritti umani. Tra di essi, spicca per evidenza – e drammaticità – la condizione dei migranti, che in Italia, ma non solo, ci parla di un grado zero dei diritti, quello che abbiamo visto in opera a Rosarno: una ferita che costituisce un discriminante, un punto di separazione tra il prima e il dopo. Il Quarto Stato oggi ha i volti e i linguaggi della multietnicità. La vera questione in campo è quella del migrante come cittadino globale, portatore di diritti globali, che prescindono dalla collocazione, dall'identità e dall'utilità economica, essendo che i

nuovi diritti umani sono quelli che coinvolgono il cittadino mondiale ai tempi del biocapitalismo e del biopotere. Il razzismo ormai abita dentro di noi.

La pace violentata e disattesa

«Obama diceva che avrebbe fatto tornare a casa un battaglione al mese. E invece non è successo. Anzi. Abbiamo ancora un bel po' di truppe in Iraq. E in Afghanistan le abbiamo addirittura aumentate» (Cindy Sheehan).

L'Italia, nel suo piccolo, non si fa mancare nulla. Le autorizzazioni all'esportazione di armamenti rilasciate nel 2009 dal governo alle aziende del settore hanno avuto un balzo del 61%, arrivando a 4,9 miliardi di euro. Il settore degli armamenti non conosce crisi economica. E neppure dubbi umanitari. Anche e soprattutto questo, del resto, fa salire il PIL. La cui centralità sarebbe ora – per usare il linguaggio brutale di Reagan – da "buttare nel cestino", assieme al liberismo.

Chi l'ha detto che l'Italia aiuta?

Aiuti pubblici contro la povertà nel mondo
Uno studio dell'OCSE rivela il penultimo posto dell'Italia

Fra le notizie che quotidianamente riceviamo, quelle che generalmente toccano di più la sensibilità riguardano catastrofi naturali ed altre emergenze, quali la guerra, la cui responsabilità è dell'uomo. Siamo abituati a vedere come al disastro segua una mobilitazione generale di aiuto umanitario, dove si possono quantificare gli sforzi dei singoli paesi in aiuto alle popolazioni colpite, per alleviarne le sofferenze nel breve termine. Sono, invece, diretti ad alleviare la povertà nel lungo termine gli aiuti a sostegno dello sviluppo, economico o sociale, nei paesi in via di sviluppo.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OCSE, cui aderiscono 34 paesi aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico ed un'economia di mercato, ha fornito la classifica sugli "Aiuti pubblici allo sviluppo", per la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo. L'Italia è al penultimo posto, prima della Corea del Sud. Da diversi anni si punta su un obiettivo: fare in modo che i "paesi ricchi" arrivino a dare almeno lo 0,7% del PIL entro il 2015. Poco, per l'Italia, se si considera che per le spese militari si spende dieci volte tanto.

L'obiettivo di destinare lo 0,7% del PIL in aiuti allo



sviluppo è stato già raggiunto da alcuni stati del Nord Europa, Svezia, Norvegia, Danimarca, Lussemburgo e Olanda, mentre alcuni stati del Golfo Persico superano agevolmente questa soglia. La crisi economica mondiale

ha effetto anche sui paesi in via di sviluppo, dove alla lista della povertà e della fame sono state aggiunte altre 90 milioni di persone. Sono ormai oltre il miliardo quelli che soffrono la fame: uno su sei.

Muhammad Yunus

La povertà nel futuro? In un museo

“Un giorno i nostri nipoti andranno nei musei per vedere cosa fosse la povertà”

Muhammad Yunus, economista bengalese, ideatore e realizzatore del microcredito, fondatore della Grameen Bank; di lui si era occupata la nostra rivista (cf. L'Isola che c'è, nov-dic 2004, pp. 50-51) quando ancora non aveva vinto il premio Nobel per la pace, nel 2006. A partire dalla constatazione che non si può credere che il mondo si possa dividere fra produttori e consumatori (il miliardo di poveri non può essere produttore né consumatore, quindi è...?), indica l'uscita dalla povertà nel sostegno economico secondo i criteri opposti a quelli delle banche tradizionali. Piccoli prestiti, senza garanzie, concessi per il 90% alle donne, e restituiti in piccolissime rate settimanali: microcredito. Il suo sistema ha fatto scuola, si è diffuso in oltre un centinaio di Stati, fino ad arrivare alla Banca Mondiale.

Agli inizi di febbraio, Yunus è stato a Milano ospite di un'iniziativa aperta alla città, dal titolo **Un mondo senza povertà**. Nel suo intervento ha approfondito il concetto di *Social Business*, in cui si coniuga solidarietà ad economia, leggendo le logiche di mercato in un'ottica di responsabilità sociale.

Il sogno che il famoso economista persegue, e che sembra sia in contrasto con chi ritiene che i poveri debbano essere sempre con noi, è



Mettere fine alla povertà

“Impegniamoci a lavorare insieme fino a che l'ultimo povero del nostro villaggio non esca dalla povertà”

che così come nel caso di tante malattie (che hanno fatto strage) oggi si abbia un lontano ricordo, allo stesso modo dovrà essere per la povertà: un ricordo da museo!

Col diffondersi del concetto di *business sociale* [nuove idee per dar vita a imprese con finalità sociali, ndr] e con l'aumento delle persone impegnate in questo nuovo tipo di business, la meta finale comincerà ad avvicinarsi sempre più: per la povertà si aprirà così la via che porta al museo.

Impossibile? Non è affatto vero. Dovrebbe essere un obiettivo per cui tutti, in ogni villaggio o città o regione di ogni parte del mondo, dovrebbero sentirsi impegnati. Basta che poche persone dicano: “Impegniamoci a lavorare insieme fino a che l'ultimo povero del nostro villaggio non esca dalla povertà”.



Ce ne vorranno un po' di più per assumersi lo stesso impegno in una città o in una provincia, ma una volta che l'obiettivo sarà raggiunto, una località dopo l'altra, si arriverà, con il tempo, a un punto in cui i nostri figli potranno farsi un'idea di come fosse la povertà solo entrando in un museo.

Allo stato attuale, in realtà, accettiamo l'idea che fra noi ci debbano sempre essere dei poveri e che la povertà sia una componente del destino umano. La ragione per cui la povertà non è sconfitta è proprio che noi accettiamo l'idea che sia inevitabile. Perché se veramente affermassimo con convin-

zione profonda che la povertà è inaccettabile e incompatibile con la civiltà umana, allora sapremmo bene come creare le istituzioni e compiere le scelte politiche adatte a estirparla dal mondo.

La povertà può continuare ad esistere perché il nostro sistema di valori poggia su assunzioni che sottovalutano la capacità dell'uomo. Abbiamo elaborato concetti troppo angusti, come quello di un'attività economica che ha un senso esclusivamente se motivata dal profitto, di affidabilità finan-

ziaria che esclude automaticamente dall'accesso al credito chi è povero, di imprenditorialità che ignora il tesoro di creatività che la gente comune si porta dentro o di occupazione lavorativa che assegna a una parte della società un ruolo esclusivamente passivo negandole il diritto all'iniziativa. E anche le nostre istituzioni sono, nel migliore dei casi, incomplete, come il nostro sistema economico-finanziario,



costruito sull'indifferenza per una metà del mondo. La povertà nel mondo esiste grazie a queste lacune concettuali e non per le inadempienze o l'incompetenza delle sue popolazioni.

Gli esseri umani sono tutti dotati della capacità non solo di badare a se stessi, ma anche di contribuire a migliorare le condizioni del mondo.

Nessuno nasce per soffrire le miserie della fame e della povertà e in ogni povero è nascosto un potenziale di successo pari a quello di ogni altro essere umano.

È possibile eliminare dal mondo la povertà proprio perché è una condizione innaturale che agli esseri umani può solo essere imposta con la forza. Dediciamoci dunque a porre fine alla povertà al più presto possibile e a relegarla, una volta per tutte, nei musei.

I brani sono di M. Yunus, “Mettere fine alla povertà”, in *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano 2008, pp. 235-237



Il denaro è un ottimo mezzo per sopportare la povertà *

* Alphonse Allais

Nel corso dei secoli, i ricchi (ma non tutti, ovviamente) hanno elaborato varie forme di devoluzione delle ricchezze accumulate. C'è chi ha aiutato poeti e scrittori, artisti, scultori e architetti, ed anche chi ha distribuito ai poveri. Nel mondo globalizzato, il principio economico della generosità è ancora in piedi, e si basa sulla consapevolezza che il valore delle cose, quindi della ricchezza in senso ampio, si accresce nella rete di relazioni e, paradossalmente, nella condivisione di tutti invece che nell'esclusione della maggior parte

RICCHEZZA E TITOLI DI STUDIO

“**F**ai una velocissima ricerca su internet e trovi tutto” così dicono. Si trova anche che non è sempre vero che chi studia guadagna di più, anzi un blog americano, College Startup, riporta una singolare lista: quindici miliardari che non hanno ancora conseguito un titolo universitario, alcuni neanche un diploma. Scorrendo i nomi, e guardando alle loro opere, si vede che si sono arricchiti nell'arte di

inventare e di produrre ciò che ha soddisfatto e tuttora risponde a bisogni e desideri di utilità e di consumo, ad esempio Michael Dell, Bill Gates e Steve Jobs, informatica; Richard Branson, discografia; Coco Chanel, moda; Henry Ford, automobilistica; Walt Disney, grafica e comunicazione. Forse, comunque, la ragione di tanto successo, cioè di tanta ricchezza, potrebbe non essere da attribuire al mancato titolo di studio.

CLASSIFICA ANNUALE DEI MILIARDARI

24ª classifica Forbes, i miliardari passano da 793 nel 2008 a 1.011 nel 2009

In tempi di crisi economica mondiale, ci si aspetterebbe una riduzione del reddito anche per i più ricchi che, invece, aumentano il loro patrimonio.

L'agenzia Forbes, famosa per le sue ricerche e classifiche annuali, ha diffuso qualche mese fa i dati relativi alla ricchezza dei più ...

Concentrati a New York, gli Stati Uniti hanno ancora il numero maggiore di miliardari, 403, di cui 7 fra i primi 20, ma perdono qualche punto rispetto all'Asia, che invece è in crescita. Cinesi e indiani messi insieme sommano 113. Complessivamente nell'area Asia-Pacifi-

co sono 234, mentre in Europa sono 248. In Africa sembra che non ce ne siano. Il più anziano fra i miliardari è lo svizzero Walter Haefner che, a 99 anni, può contare su 3,3 mld di dollari, mentre il più giovane, con 4 mld è Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook. In Italia, il più ricco è Michele Ferrero, con 17 mld, Leonardo Del Vecchio, con 10,5 mld di dollari, e Silvio Berlusconi, con 9 mld, al 74° posto.

l'isola che c'è 42

LA CLASSIFICA DEI PIÙ RICCHI

1 - Carlos Slim	53,5 mld di dollari
2 - William Gates	53,0 mld di dollari
3 - Warren Buffett	47,0 mld di dollari
4 - Mukesh Ambani	29,0 mld di dollari
5 - Lakshmi Mittal	28,7 mld di dollari
6 - Lawrence Ellison	28,0 mld di dollari
7 - Bernard Arnault	27,5 mld di dollari
8 - Eike Batista	27,0 mld di dollari
9 - Amancio Ortega	25,0 mld di dollari
10 - Karl Albrecht	23,5 mld di dollari

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2008 POLITICI IN SARDEGNA

Un dato che accomuna i candidati che vengono eletti alle Politiche è quello di veder lievitare i propri redditi. Da qualche parte si propongono tagli non solo al numero dei rappresentanti al Parlamento ma anche alle loro remunerazioni. Il risultato sarebbe l'equivalente di una manovra finanziaria di successo. C'è anche da dire, come si vedrà dai nomi che seguiranno, che quella derivante da rappresentanza politica è solo una delle fonti di reddito. È il caso del primo della serie.

Luca Barbaresi, Pdl, attore, con 422.676 euro.
Piero Testoni, giornalista, 270 mila euro.
Mariano Delogu, avvocato, 251 mila euro.
Arturo Parisi, ex ministro, 210 mila euro.
Federico Palomba, magistrato, 201 mila euro.
Piergiorgio Massidda, medico, 199 mila euro.
Cossiga Giuseppe, deputato, oltre 160 mila euro.
Paolo Vella, funzionario regionale, Salvatore Cicu, Giuseppe Pisanu, ex ministro, e Fedele Sanciu, circa 150 mila euro.
Gian Piero Scanu, 145 mila euro.
Cossiga Francesco, senatore a vita, 136 mila euro, Settimo Nizzi, medico ortopedico già sindaco di Olbia, oltre 130 mila euro.
Antonello Cabras, 117.780 euro.
Filippo Saltamartini, segretario nazionale del SAP, 112.478 euro.
Caterina Pes, sotto i 100 mila euro.
Giulio Calvisi, 93 mila euro.

Il CSV Sardegna Solidale avvia una nuova ricerca, in collaborazione con la Fondazione Zancan

La povertà in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte

In collaborazione con la Fondazione Zancan, il CSV Sardegna Solidale avvia una nuova ricerca sulla povertà e sull'esclusione sociale nell'Isola. L'obiettivo è quello di costruire un profilo della popolazione sarda in situazione di povertà, che metta in evidenza non solo l'indigenza economica ma anche tutti quegli aspetti di "mancanza di capacità" che precludono l'accesso ai servizi e ai beni essenziali per una vita dignitosa.

Le politiche poste in essere dalle istituzioni pubbliche negli anni recenti, in tema di contrasto alla povertà, saranno oggetto di ricognizione e di analisi a livello regionale e particolare.

Nella ricerca, il volontariato è visto come uno dei centri di responsabilità più qualificati per conoscere il fenomeno della povertà, soprattutto quella sommersa. Approfondire questa conoscenza, gli interventi e le domande di aiuto della popolazione, permette di approfondire in maniera più circostanziata alcuni problemi oggetto di ricerca. I risultati della ricerca saranno oggetto di momenti di presentazione e di diffusione, attraverso incontri pubblici, estratti destinati alla stampa e alla pubblicazione on line, in un'ottica di disseminazione culturale e di trasferimento di buone prassi. La ricerca è "nuova" non



solo perché nei prossimi mesi sarà la rilevazione più recente sul fenomeno, ma anche perché oltre a darne le dimensioni reali, si sofferma sui caratteri specifici della povertà e dell'esclusione sociale nel nostro territorio a partire dai dati del territorio stesso, proponendo altrettanto specifiche risposte ai bisogni rilevati.



l'isola che c'è 43

speciale  **povertà**



2010
Anno europeo
della lotta
alla povertà
e all'esclusione sociale